

EDITORIALE

Nell'assumere l'incarico di Direttore responsabile della Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, rivolgo il mio primo pensiero a tutti i nostri appassionati lettori ed esprimo un particolare ringraziamento a chi, con la propria preziosa collaborazione, contribuisce alla crescita e alla diffusione di questo riconosciuto patrimonio dell'Arma.

Con orgoglio inizio un percorso dall'interessante prospettiva culturale, quale è, nel proprio settore editoriale, la nostra rivista. Ampiamente motivata è, quindi, la mia soddisfazione nel constatare come gli eccellenti obiettivi finora raggiunti costituiscano tutt'oggi un sicuro e indispensabile strumento professionale per l'intera Istituzione e un insostituibile punto di riferimento per tutti coloro che, a vario titolo, scelgono la Rassegna come valido metodo di approfondimento.

La cultura, infatti, dovrebbe essere un valore di tutti, un'occasione di crescita che non deve fornire solo risposte, ma deve suscitare domande. Un mezzo mediante il quale offrire motivi di studio e spunti di riflessione particolarmente qualificati, di attualità e di estremo interesse professionale.

In apertura di fascicolo presentiamo un interessante studio sulle Agromafie e Agropirateria. La criminalità organizzata è riuscita ormai, soprattutto in ambito nazionale, attraverso attività fraudolente e mediante l'attuazione di pratiche estorsive, a consolidare la propria holding finanziaria nello specifico settore. Queste forme di "aggressione" al sistema imprenditoriale, dimostrano una particolare capacità di adattamento alla trasformazione e modernizzazione delle varie tecnologie impiegate nel comparto, riuscendo a estendere la propria strategia di penetrazione oltre confini. La lotta alle frodi agroalimentari è, quindi, una nuova sfida dai connotati sempre più attuali; un fenomeno, quello delle ecomafie, legato al contrabbando, alla contraffazione e alla sofisticazione di prodotti alimentari che mina costantemente il tessuto economico globale e la salute pubblica. L'accurato punto della situazione e le proposte di intervento delineate dall'Autore, descrivono un fenomeno inscindibilmente connesso al sistema economico-sociale del nostro Paese, che necessita di urgenti azioni di tutela della legalità e dell'applicazione di nuovi modelli di analisi e contrasto.

Ancora in tema di mafie, l'articolo che segue affronta il fenomeno della 'ndrangheta, già ampiamente dibattuto, ma con un diverso orientamento. In questo caso, infatti, l'Autore, professore di psichiatria, "costringe" il lettore ad una attenta riflessione, ad un momento di verifica attraverso il quale opera una sorta di introspezione nell'intima natura di una delle organizzazioni criminali più potenti. Il saggio costituisce un sicuro stimolo a ripensare, sotto il profilo psicologico, alle dinamiche che regolano gli aspetti socio-culturali del problema e la loro proiezione nella sfera della vita quotidiana di chi, soprattutto, la percepisce come una realtà ordinata.

In occasione del Centenario della Prima Guerra Mondiale, nella rubrica "Materiali per una storia dell'Arma", riproponiamo un articolo apparso sul primo numero della "Rivista dei Carabinieri Reali" del 1934 sull'attività svolta dall'Arma in campo informativo-militare nel periodo antecedente lo scoppio del conflitto.

Buona lettura.

Gen. D. Luigi Robusto

STUDI

Agromafie e Agropirateria. La criminalità organizzata ed economica nel comparto agroalimentare: analisi e azioni di contrasto,

Maurizio delli Santi 5

L'area grigia. Tutto è 'ndrangheta e niente è 'ndrangheta,

Pasquale Romeo 25

Vita della Scuola 39

INFORMAZIONI E SEGNALAZIONI

Materiali per una storia dell'Arma 57

Libri 72

Riviste 76

AGROMAFIE E AGROPIRATERIA

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ED ECONOMICA

NEL COMPARTO AGRO-ALIMENTARE

ANALISI E AZIONI DI CONTRASTO



Maurizio DELLI SANTI

*Colonnello r.SFP
Comandante Carabinieri
Politiche Agricole e Alimentari*

SOMMARIO: 1. Premessa: l'incidenza delle agromafie nel sistema agro-alimentare. - 2. Lo scenario degli interessi criminali. - 3. Gli strumenti normativi per l'azione di contrasto. - 4. Le nuove forme di aggressione al comparto agro-alimentare: l'agropirateria. - 5. I progetti di *international law enforcement* - 6. La tutela della Legalità per il Sistema-Paese. - 7. Conclusioni.

1. Premessa: l'incidenza delle agromafie nel sistema agro-alimentare

Il fenomeno degli illeciti in agricoltura specificamente legati ai contesti di criminalità organizzata - inteso comunemente nel termine di "agromafie"⁽¹⁾ -

(1) - "Termine usato per indicare il peso della criminalità organizzata di tipo mafioso nel settore agricolo-pastorale e in generale enogastronomico. Il controllo si esplica sia nelle fasi produttive, sia in quelle destinate alle intermediazioni e al trasporto, fino alla commercializzazione...", AA.VV. *Dizionario enciclopedico delle mafie in Italia*, a cura di C. CAMARCA, 2013, pag. 33.; *Agromafie*, di M. Rizzo, in *DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DI MAFIE E ANTIMAFIA*, a cura di M. MARESO e L. PEPINO, 2013; cap. 14. *Agromafia in Ecomafia*, 2013, *Le storie e i numeri della criminalità ambientale*, Osservatorio Ambiente e Legalità-Legambiente, 2013.

investe ambiti complessi e articolati, ove il sistema mafioso originato nelle radici antiche delle mafie del latifondo, dei gabellieri e dell'abigeato si è da tempo rigenerato in forme di vera e propria criminalità economica⁽²⁾, ad opera di ben strutturati e invasivi gruppi di interesse con ramificazioni diffuse anche sul piano transnazionale. È attraverso queste forme di imprenditorialità criminale che viene assicurato innanzitutto il riciclaggio degli illeciti patrimoni che provengono dal traffico di stupefacenti, dal *racket* e dall'usura, ma vengono anche consolidate le nuove forme di controllo del territorio in cui i soggetti criminali sono veri e propri soggetti economici che operano con i metodi del condizionamento dei mercati e degli appalti, della corruzione dei pubblici funzionari, dello sfruttamento della manodopera clandestina e dell'accesso illecito ai finanziamenti europei e alle altre pubbliche sovvenzioni.

Gli interessi criminali sono rivolti anche alle forme di investimento nelle catene commerciali della grande distribuzione, nella ristorazione e nelle aree agro-turistiche, nella gestione dei circuiti illegali delle importazioni/esportazioni di prodotti agroalimentari sottratti alle indicazioni sull'origine e sulla tracciabilità, della macellazione e della panificazione clandestine, dello sfruttamento animale e del *doping* nelle corse dei cavalli, e lucrano anche - come purtroppo le cronache più recenti vanno evidenziando - sul ciclo dei rifiuti, non curandosi delle gravi conseguenze per il ciclo agro-alimentare, per l'ambiente e la salute di tutti noi e delle future generazioni.

Su queste dimensioni non è facile delineare compiutamente il valore economico dell'illecito atteso che si tratta per lo più di ambiti di economia sommersa e tuttavia vale evidenziare quanto è stato stimato più recentemente da autorevoli studi di settore: il fatturato illegale delle agromafie risulterebbe ammontare a circa 14 miliardi di euro, con un *trend* in aumento rispetto ai 12,5 miliardi rilevati nel 2011⁽³⁾.

(2) - Sulle teorie da cui hanno avuto origine le riflessioni sul tema della criminalità economica: *White-Collar Crime. A 20th Century Crisis*, di A. BEQUAI, 1978; *Il crimine dei colletti bianchi*, di E. H. SUTHERLAND, 1983; *La criminalità economica*, di P. MARTUCCI, 2006. Per gli approcci più recenti e innovativi, tra gli altri, *The economics of crime*, BENSON e ZIMMERMANN, 2010; *Lessons from the economics of crime*, COOK, MACHIN, MARIE e MASTROBUONI, 2013; *Gli investimenti delle mafie*, STUDI TRANSCRIME UNIVERSITÀ CATTOLICA, 2013.

(3) - *Agromafie. 2° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Eurispes-Coldiretti, 2013.

2. Lo scenario degli interessi criminali

Scorrendo i più recenti rapporti istituzionali delle Forze di Polizia, della Magistratura⁽⁴⁾ e delle varie indagini ministeriali⁽⁵⁾ e parlamentari⁽⁶⁾, lo scenario dei molteplici e diffusi interessi criminali nell'agricoltura in cui sono protagonisti attivi sodalizi mafiosi è dunque vasto e poliedrico. In questa sede ci limitiamo a tracciare una casistica che vuole essere indicativa dei vari livelli di interessi e solo delle evidenze più recenti accertate nelle sedi giudiziarie, un panorama criminale che pertanto non è esaustivo rispetto al più ampio quadro di interessi che la criminalità organizzata mira a perseguire nell'agricoltura e negli altri settori collegati:

a. Il condizionamento nei mercati. Come efficacemente evidenziato nelle Relazioni della Direzione Nazionale Antimafia, la struttura commerciale della filiera agroalimentare in alcune realtà territoriali è stata condizionata da organizzazioni criminali che hanno assunto il controllo dei mercati - emblematiche sono le vicende giudiziarie relative ai mercati generali di Fondi (LT), di Vittoria (RG) e di Gela (CL) - in particolare imponendo assunzioni, specifiche produzioni, aziende di trasporto, flussi commerciali o incidendo direttamente sul sistema dei prezzi anche con vere e proprie forme estorsive e favorendo la commercializzazione - in specie nel settore dell'ortofrutta, in quello ittico e delle carni - di produzioni importate e falsamente vendute come produzioni nazionali. Singolare in questi contesti è anche il livello delle intese trasversali raggiunte, vere e proprie joint venture realizzate da famiglie mafiose, 'ndranghetiste e camorriste per definire i loro ambiti di influenza su prodotti alimentari specifici, sulla manodopera, sui trasporti e sulle forniture del *packaging*;

(4) - Tra i contributi di rilievo si segnalano: *Criminalità organizzata nel settore agricolo* del Cons. Maurizio DE LUCIA, e *La contraffazione nel settore agro-alimentare* del Cons. Filippo BEATRICE in *RELAZIONE ANNUALE DELLA DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA*, 2013.

(5) - Tra gli atti più recenti si segnala: *Per una moderna politica antimafia. Analisi del fenomeno e proposte di intervento e riforma*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2013, riferiti al Rapporto della Commissione per l'elaborazione di proposte per la lotta, anche patrimoniale, alla criminalità costituita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il 7 giugno 2013.

(6) - Atti relativi alla Indagine conoscitiva sulla situazione del sistema agroalimentare, con particolare riferimento ai fenomeni di illegalità - XVI Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, 2012; Azione antifrode e tutela della legalità nel comparto agroalimentare - Audizione del Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari, INEA, 2012.

b. Il circuito dell'illegalità "d'affari". La rilevanza economica e sociale dei finanziamenti dell'Unione Europea - per l'Italia pari a circa 6 mld/eu anni negli aiuti della sola Politica Agricola Comune - e delle altre sovvenzioni pubbliche al comparto continua a registrare l'interesse di gruppi criminali ben strutturati, con vertici e organizzazioni di base ramificati in circuiti affaristico-criminali, il cui disegno strategico è compiutamente finalizzato ad individuare - anche attraverso "prestanomi" e sistemi corruttivi di pubblici funzionari⁽⁷⁾ - nuove modalità per intercettare le illecite erogazioni UE, lucrare sulla manodopera clandestina e perpetrare le truffe all'INPS e le evasioni all'IVA, in un quadro complessivo di illegalità economico-finanziaria che espone l'Italia anche a gravi ripercussioni sul piano dei rapporti con l'UE, ove il nostro Paese continua ad evidenziarsi per l'incidenza di condotte fraudolente ai danni degli interessi finanziari dell'Unione;

c. Il controllo dei centri commerciali, della logistica e della compartecipazione societaria. Il rafforzamento del profilo economico e finanziario dei gruppi "criminali storici" vede un continuo inserimento di elementi contigui ai sodalizi nella gestione e/o nella struttura societaria di imprese che riguardano sempre più frequentemente il comparto agroalimentare, specie con riferimento ai circuiti della commercializzazione e della logistica dei trasporti. A riguardo va sottolineato che il comparto agroalimentare è strettamente collegato anche agli importanti circuiti della grande distribuzione organizzata e comprende il settore ittico, ambiti in cui si sono evidenziati casi specifici di connessioni con la criminalità organizzata che ha tra gli obiettivi della propria azione strategica ovviamente l'individuazione di nuovi e più diffusi canali di riciclaggio, nella duplice forma del *money laundering*, ovvero del tradizionale "lavaggio" di capitali illeciti, ma anche del nuovo *money dirtying*, in cui capitali "leciti" possono sostenere imprese legate a gruppi criminali ben dissimulati;

d. Il mercato illegale degli "agrofarmaci". Proprio una recente attività investigativa, condotta dai Nuclei Antifrodi Carabinieri con la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli ed in collaborazione con Interpol, ha individuato un circuito

(7) - Per un'analisi più specifica sui sistemi corruttivi che condizionano le pubbliche amministrazioni e il libero mercato, si rinvia alla recente Relazione dell'Unione sulla lotta alla corruzione - Relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Bruxelles, 3 febbraio 2014.

illegale di agrofarmaci contraffatti e di provenienza furtiva riconducibile ad un gruppo criminale contiguo ai contesti della criminalità organizzata campana - ben strutturato e con collegamenti internazionali - che era riuscito ad inserire sul mercato ingenti quantitativi di agrofarmaci contraffatti e irregolari, potenzialmente gravemente nocivi per la salute e per l'ambiente perchè realizzati con procedimenti non soggetti ai previsti controlli;

e. Il ciclo illegale dei rifiuti, della cementificazione e delle "energie alternative".

Si tratta del settore che in questo momento storico vede un'attenzione massima dell'Arma dei Carabinieri, che - in piena sinergia con le altre autorità di riferimento, *in primis* l'Autorità Giudiziaria - sta proseguendo nell'importante azione di monitoraggio nella "Terra dei fuochi" e negli altri contesti territoriali interessati al rischio ambientale⁽⁸⁾.

Da tale scenario emerge sempre più chiaro il quadro degli interessi che la criminalità organizzata ha rivolto al *business* del riciclaggio dei rifiuti tossici, con tutto ciò che ne consegue per il rischio di contaminazione da diossina e da altre sostanze nocive che possono riguardare anche gli allevamenti e le produzioni agricole. E l'interesse criminale nel settore ambientale vede anche altre iniziative che hanno sottratto vaste aree agricole con la cementificazione selvaggia e con manovre speculative sulle cosiddette "energie rinnovabili" legate all'agricoltura, quali i sistemi fotovoltaico, eolico e delle biomasse per i rilevanti incentivi economici previsti per il settore. Sul punto vale ricordare che la nuova PAC, la Politica Agricola Comune dell'UE programmata per il periodo 2014-2020, per iniziativa dell'Italia sembra orientata comunque a porre un limite a tali incentivi per più ragionevoli scelte di sostegno effettivo alla terra destinata alla produzione agricola.

(8) - Vds. Decreto Legge 10 dicembre 2013, n. 136: Disposizioni urgenti dirette a fronteggiare emergenze ambientali e industriali ed a favorire lo sviluppo delle aree interessate, in atto in fase di conversione. L'attività di ricerca scientifica è sempre più sensibilmente rivolta a documentare il grado di rischio epidemiologico nelle aree interessate alla presenza di depositi incontrollati e al trattamento dei rifiuti: sul punto si richiamano le attività di ricerca del Ministero della Salute-ISS in Progetto Sentieri - "Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento", Epidemiol Prev 2011, e Progetti CCM 2010 "Salute e rifiuti: ricerca, sanità pubblica e comunicazione", atti del convegno del 6 febbraio 2014.

Con riferimento alla estensione territoriale del fenomeno delle agromafie è altrettanto noto come i sodalizi criminali “storici”, che si sono evoluti nei termini indicati di criminalità economica anche nel settore agroalimentare, ormai non interessano solo i territori meridionali, ma riguardano pure le aree del Centro e del Nord Italia ove le consorterie mafiose si sono da tempo insinuate nel tessuto economico attraverso un fitto intreccio di interessi tra comitati d'affari locali e famiglie mafiose siciliane, clan camorristici e 'ndrangheta calabrese.

Il “modello economico-criminale” è stato dunque replicato come ben delineato in diversi riscontri investigativi: anche in questi casi si va dall'accaparramento dei terreni e della manodopera agricola al controllo della produzione, dal trasporto su gomma allo stoccaggio della merce, dall'intermediazione commerciale alla fissazione dei prezzi, fino ad arrivare agli ingenti investimenti destinati all'acquisto di supermercati o centri commerciali in cui possono trovare ambito privilegiato di impiego i proventi illeciti, anche in termini di riciclaggio.

E per avere un'idea della ramificazione territoriale conseguita anche in contesti territoriali sinora incontaminati oltre che del livello economico raggiunto da tali organizzazioni, vale ricordare che tra i principali beni sottratti al circuito illegale dall'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati figura in provincia di Siena un'azienda faunistica-venatoria stimata per un valore complessivo sul mercato di circa venti milioni di euro e comprensiva di ottocento ettari e dodici casolari⁽⁹⁾.

3. Gli strumenti normativi per l'azione di contrasto

Pur in un quadro così complesso ed articolato della incidenza criminale

(9) - Nell'ambito delle tipologie di immobili in gestione all'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, il 20 % è costituito da terreni agricoli, il 36 % da strutture industriali e commerciali, fabbricati di varia natura, terreni edificabili e terreni con fabbricati rurali, e il 54 % da abitazioni e pertinenze; rif. Per una moderna politica antimafia. Analisi del fenomeno e proposte di intervento e riforma PCM, cit. pag. 56.

sulla filiera agroalimentare, deve tuttavia evidenziarsi che per contrastarla l'ordinamento giuridico nazionale ha comunque apprestato una serie di misure particolarmente incisive che tra l'altro non si rinvengono in altri Paesi. Basta fare riferimento all'impianto normativo della legislazione antimafia, incentrato non solo sulla fattispecie dell'art. 416 bis ma anche sui sistemi di aggressione ai patrimoni criminali consentiti dalle misure di prevenzione patrimoniale e dal sequestro preventivo ex art. 321 c.p.p., nonché alla "norma di chiusura" del sistema di tutela penale rispetto all'azione mafiosa prevista dall'aggravante del "metodo mafioso" ex art. 7 del D.L. 152/91.

Beninteso alcune criticità sono note con riferimento alla concreta applicabilità delle norme anche in relazione a controversi orientamenti giurisprudenziali⁽¹⁰⁾, e certamente i dati di esperienza degli organi di polizia pongono in evidenza una particolare specificità delle difficoltà investigative in tali contesti di criminalità agroalimentare.

Con riferimento specifico ai reati della frode in commercio (art. 515 c.p.), della vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine (art. 516 c.p.) e della contraffazione di indicazione geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari (art. 517 quater c.p.) le pene edittali finora non hanno consentito di intraprendere percorsi investigativi appropriati attraverso ad esempio le intercettazioni di conversazioni e di comunicazioni telefoniche, e ciò ha rappresentato un grave *vulnus* per l'accertamento di tali tipologie di reati che tra l'altro possono rappresentare reati-spia di un più complesso fenomeno criminale.

Tale criticità è stata tuttavia superata con la recente modifica⁽¹¹⁾ apportata all'art. 266 comma 1 c.p.p. che ora ha esteso l'applicabilità della disposizione sulle intercettazioni anche ai reati di cui agli artt. 515, 516 e 517 quater, circostanza che certamente costituisce un determinante punto di svolta nel perseguire un livello strategico dell'azione antifrode.

(10) - Circa le esigenze di adeguamento di tale normativa, anche con riferimento all'introduzione del reato di "autoriciclaggio", si richiamano le "proposte di intervento" in *Per una moderna politica antimafia. Analisi del fenomeno e proposte di intervento e riforma PCM*, cit.

(11) - Si tratta della previsione dell'art. 14 della L. 14 febbraio 2013, n. 9: Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini (cosiddetta Legge "Salva-Olio", in vigore dal 1° febbraio 2013) che ha introdotto la lettera f-ter all'art. 266, comma 1, c.p.p.

In tale quadro vale sottolineare che probabilmente su questo percorso possono essere compiuti altri passi avanti per rendere più efficaci gli strumenti investigativi a disposizione; a titolo di esempio, va rilevato che l'art. 51, comma 3-bis, c.p.p. prevede la competenza della procura distrettuale antimafia, ed il conseguente coordinamento della procura nazionale antimafia, per il reato di associazione per delinquere finalizzata ai delitti c.d. di contraffazione riferiti ai prodotti industriali (artt. 473 e 474 c.p.), mentre la misura non è prevista per le frodi in commercio (515, 516 c.p.) e per la stessa contraffazione di prodotti alimentari a marchio di qualità protetto (art. 517 quater c.p.). Di contro l'art. 12 sexies del D.L. 306/92, convertito con la L. 356/92, consente il sequestro preventivo e la confisca per sproporzione in caso di condanna per associazione per delinquere (art. 416 c.p.) finalizzata anche ai reati di cui agli artt. 473, 474, 517 ter e 517 quater c.p.

Il tema tuttavia si presta ad altri approfondimenti derivati dai dati esperienza, in cui si evidenziano aspetti problematici riguardanti le particolari dinamiche operative per indagare su alcuni elementi fattuali che possono costituire segnali premonitori di un interesse della criminalità organizzata verso tali settori economici.

A titolo di esempio si può citare il caso della individuazione sulle linee produttive di una partita di prodotti agroalimentari privi della tracciabilità, e quindi con incerte attribuzioni sull'origine e sulla provenienza⁽¹²⁾.

Si coglie in tutta evidenza come l'irregolarità, sanzionata di per sé sul piano amministrativo⁽¹³⁾, può celare in realtà un contesto illegale più invasivo, in cui potrebbe delinearsi un traffico internazionale di prodotti importati dall'estero sottratti in alcuni casi alle analisi delle autorità sanitarie e ai controlli doganali,

(12) - La casistica può riguardare prodotti ortofrutticoli in una industria conserviera, paste alimentari, o anche linee di produttive di vino, olio extravergine d'oliva, di trasformazione di formaggi, prodotti ittici etc.

(13) - La normativa di riferimento è l'art. 18 del Regolamento CE 178/2002, "Rintracciabilità", recepita nell'ordinamento nazionale dall'art. 2 del D.Lgs. 190/2006 che prevede la sanzione amministrativa pecuniaria da 750 euro a 4500 euro. È di tutta evidenza la scarsa deterrenza della previsione di fronte ai larghi margini di profitto che una condotta illecita di tal genere può determinare ad esempio sui flussi di *import-export*, e ai connessi aspetti di rischio per la "sicurezza alimentare".

oppure regolarmente importati ma successivamente destinati ad una falsa attribuzione del *Made in Italy* o di un marchio di qualità. Rispetto a tale scenario, le difficoltà investigative sono considerevoli perché la mancanza di tracciabilità, accertata peraltro in fasi anteriori alla commercializzazione, non costituisce di per sé condotta perseguibile penalmente sul piano degli artt. 515, 516 e 517 quater c.p., anche nella considerazione che per tali fattispecie di reato è previsto l'elemento costitutivo della "vendita" o della "consegna all'acquirente", e non sempre è concretamente configurabile la perseguibilità per il tentativo⁽¹⁴⁾.

Su tali aspetti sono perciò evidenti difficoltà nella possibilità di intraprendere attività complesse di indagini, a fronte delle quali è necessario ricorrere ad altre modalità di acquisizione di elementi informativi per esplorare l'ipotesi investigativa che comunque va verificata caso per caso. Sul punto sarebbe perciò auspicabile una riflessione sulla possibilità di anticipare la soglia dell'indagine penale per tali specifici contesti di illegalità del comparto agroalimentare che vanno caratterizzandosi in forme sempre più diffuse e strutturate.

Nondimeno per tali situazioni è avvertita anche l'esigenza di avvalersi di apparati tecnologici e laboratori più moderni e articolati sul territorio e strettamente funzionali alle indagini di polizia giudiziaria in tali specifici contesti. In merito è forse il caso di avviare anche una riflessione sulla semplificazione dei controlli, specie con riferimento alle fasi di campionamento e di analisi che occorrerebbe rendere più diffuse e speditive, e sulle pene edittali che non superano la soglia dei due anni di reclusione attualmente previsti per le frodi in campo alimentare: è un limite che certamente non appare costituire un concreto deterrente per chi persegue interessi criminali con forti prospettive di profitti, come non rappresentano certo un deterrente altre aggirabili sanzioni amministrative sulle pratiche commerciali ingannevoli, che invece hanno un grave *vulnus* sulla fiducia dei consumatori e richiederebbero maggiore rigore a loro tutela.

(14) - "(...) Occorrerebbe che la condotta del soggetto agente, idonea e diretta in modo non equivoco a consegnare alla potenziale clientela un prodotto diverso da quello legittimamente atteso, abbia comunque determinato l'inizio di un rapporto concreto e di una trattativa fra il medesimo ed un determinato acquirente", in *Manuale di diritto penale - parte Speciale - Tomo II*, di R. GAROFALI, 2013, pag. 204; ivi, per i diversi orientamenti giurisprudenziali.

Altri aspetti problematici del quadro normativo di riferimento possono riguardare, in sintesi:

a. la configurazione del reato dell'art. 316 ter c.p. (indebita percezione di erogazioni ai danni dello Stato): con una pena edittale attenuata, la reclusione da sei mesi e tre anni, la norma consente di fatto in molti casi di eludere la più incisiva previsione dell'art. 640 bis c.p. (truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche), che più adeguatamente sanziona con la reclusione da uno a sei anni le insidiose condotte criminali che lucrano sulla indebita percezione di finanziamenti UE, causando rilevanti ripercussioni sulle regole di mercato e nei rapporti con le Istituzioni europee;

b. l'applicabilità in concreto del D. Lgs. 8 giugno 2001, n. 231, (Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni): le previste misure interdittive sull'attività d'impresa potrebbero effettivamente rappresentare elementi dissuasivi per una più incisiva azione di contrasto ai contesti di criminalità economica, se vengono messe concretamente "in sistema" con gli altri strumenti di indagine e sviluppate anche con riferimento al ruolo che ope legis debbono svolgere le organizzazioni di produttori, i consorzi di tutela e gli organismi di vigilanza e certificazione nel sistema agroalimentare⁽¹⁵⁾;

c. l'incidenza e i diversi orientamenti sull'art. 24 del Codice Doganale Europeo, Regolamento del Consiglio n. 2913/92, sulle nozioni di "origine non preferenziale delle merci" e "trasformazione o lavorazione sostanziale" previste per la definizione del "Made in": alcuni attori del comparto sostengono una rigorosa individuazione del luogo di origine del prodotto quale elemento identificativo del "made in" e della tipicità che deve caratterizzare un prodotto alimentare; altre componenti, legate per lo più all'industria alimentare, sostengono invece il valore della "trasformazione" conferita al prodotto alimentare che pertanto, come qualunque altro prodotto industriale, pur provenendo dall'estero può essere etichettato *made in Italy* ove sia interessato ad un processo di "lavorazione sostanziale" in uno stabilimento produttivo italiano, come previsto dal

(15) - Sul punto si rinvia a: *Reati agroalimentari: attività di vigilanza e responsabilità amministrativa in Agromafie - 1° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia*, Eurispes - Coldiretti, 2011, pagg. 143 e ss.

Codice Doganale Europeo⁽¹⁶⁾.

4. Le nuove forme di aggressione al comparto agro-alimentare: l'agropirateria

L'analisi appena compiuta delinea dunque uno scenario articolato in cui tanti e diversi possono essere i riferimenti ai settori che vedono la criminalità organizzata insinuarsi nelle fasi cruciali del sistema agroalimentare. Sul punto è però necessario avere un quadro d'insieme dell'offensività del sistema illegale che mina le fondamenta del comparto agro-alimentare considerato nel suo complesso, in cui certamente alcuni fenomeni sono disgiunti perchè non sempre connessi ad ambiti delle organizzazioni criminali c.d. "tradizionali" - questo è bene chiarirlo - ma ciò nondimeno sono egualmente strutturati ed invasivi, con collusive ramificazioni negli apparati pubblici, nei sistemi bancari e finanziari oltre che nei collegamenti internazionali, ambiti che è necessario ancora esplorare in termini più incisivi e sistematici anche sotto il profilo degli studi sociali e dell'approccio investigativo.

Su questi temi è opportuno sottolineare che si va sempre più incisivamente sviluppando un filone criminologico che, partendo dall'esame della letteratura in materia di criminalità economica e passando per lo studio di casi e l'analisi di tendenze, propone una categoria di "criminalità economica organizzata" che comprende, da un lato, le forme di criminalità economica perpetrate dai criminali organizzati tradizionali e, dall'altro lato, quelle espressioni di "criminalità dei colletti bianchi" che si sviluppano con modalità organizzate.

(16) - Anche per tali ragioni si sostiene lo sviluppo delle produzioni DOP/IGP/STG che consentono di individuare nei disciplinari di produzione regole più cogenti sulla tipicità dei prodotti, che di norma è strettamente correlata ad una precisa tradizione e vocazione territoriale. Per i profili giuridici sul "made in", v. anche: *Fatto in Italia? No, Made in Italy*, di D. MAININI, 2011 e *Cibo criminale*, di M. MONTI e L. PONZI, 2013, ove peraltro si fa riferimento all'esito di una vicenda processuale, originata da un'attività d'indagine dei Nuclei Antifrodi Carabinieri, conclusasi con una sentenza di condanna in I grado per frode nei confronti di un imprenditore che aveva etichettato *Made in Italy* pomodoro "concentrato" importato dalla Cina, sottoposto ad un processo di lavorazione in Italia tuttavia non risultato "sostanziale".

In tali nuovi contesti di studi sociali e giuridici vengono pertanto esaminate anche le implicazioni di *policy* che derivano dal riconoscimento di questa categoria concettuale, che includono misure penali ed extra-penali muovendo dall'idea di attaccare la matrice organizzativa, cuore della criminalità economica organizzata⁽¹⁷⁾.

Ed è per tali ragioni che in questo momento storico va posta particolare attenzione all'azione di contrasto all'agropirateria, cui in parte si è fatto già cenno, ovvero alle nuove tipologie delle frodi alimentari che si caratterizzano, in forma diffusa e strutturata, non tanto per le forme di "sofisticazione"⁽¹⁸⁾ - che pure continuano a registrare una significativa incidenza - quanto piuttosto per la contraffazione⁽¹⁹⁾ e la falsa evocazione dei prodotti di qualità e per le altre pratiche commerciali ingannevoli che violano le norme sui marchi DOP/IGP/STG⁽²⁰⁾ e Biologico⁽²¹⁾, sul "*Made in*", sulla etichettatura e sulla

(17) - Si veda sul punto: *La criminalità economica organizzata, Le dinamiche dei fenomeni, una nuova categoria concettuale e le sue implicazioni di policy*, di A. DI NICOLA, Transcrime, 2013.

(18) - Il termine risulta coniato con riferimento allo scandalo dell'adulterazione del pane in Gran Bretagna, che portò nel 1860 all'*Adulteration of Food Act*; la vicenda è citata nell'ottavo capitolo del primo libro del Capitale (1867) di Carlo Marx, che fa riferimento all'uso dei termini in inglese *to sophisticate/sophisticated* per richiamare la capacità di affabulare propria della "sofistica" greca ("E infatti questa specie di 'sofistica' sa far nero del bianco e bianco del nero, meglio di Protagora..."), *Viaggio attraverso le frodi alimentari*, G. NEBBIA, 1983.

(19) - Sulla connotazione criminale sempre più invasiva dei fenomeni di contraffazione, in particolare nel comparto agroalimentare, si richiamano: *Indagine conoscitiva sulla situazione del sistema agroalimentare*, cit.; e *Relazione sulla contraffazione nel settore agroalimentare* - relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale (Doc. XXII-bis N.2) XVI Legislatura, 2011.

(20) - Su un totale di 1209 "iscrizioni" dei prodotti a Denominazione di Origine Protetta, Identificazione Geografica Protetta, Specialità Tradizionale Garantita, 15 riguardano Paesi extra Ue (Cina 10, India 1, Colombia 1, Andorra 1, Thailandia 1, Vietnam 1), ben 261 (158 Dop, 101 Igp, 2 Stg) riguardano l'Italia, che è leader nel settore e precede la Francia con 208 iscrizioni e la Spagna che ne conta 171. Seguono il Portogallo con 123 prodotti e la Grecia con 100, 95 la Germania, 51 la Gran Bretagna, etc. rif. 11° Rapporto 2013 sulle produzioni agroalimentari italiane Dop, Igp, Stg, a cura di Fondazione Qualivita-ISMEA. La normativa, precedentemente disciplinata dai Reg. CE 509 e 510 del 2006, è ora modificata dal Regolamento UE 1151/2012.

(21) - Regolamenti UE 834/2007, 889/2008, 203/2012 e 392/2013, rif. *Il sistema di controllo dei prodotti biologici in Italia*, INEA, 2013.

tracciabilità dei prodotti agroalimentari⁽²²⁾.

Si tratta di comportamenti che talvolta vengono sottovalutati nel loro effettivo disvalore mentre dovrebbe essere già di per sé fortemente indicativo nella sua offensività il crescente interesse di gruppi criminali organizzati che gestiscono il circuito illegale dei prodotti importati dall'estero "nazionalizzati" con false etichette o alterazioni della tracciabilità nella rete di commercializzazione. Pertanto, al di là dei fenomeni contigui alla criminalità organizzata "tradizionale", occorre maturare maggiore consapevolezza che questo sistema fraudolento sull'origine, sull'etichettatura e sulla tracciabilità dei prodotti è largamente invasivo perché mina gravemente la credibilità di un sistema produttivo e la fiducia che il consumatore globale continua a nutrire nei confronti del nostro modello agro-alimentare⁽²³⁾.

E vi è anche un altro aspetto da considerare: la quantificazione di questa economia sommersa nel mercato globale. Recenti studi di settore arrivano a quantificare il flusso illegale del Falso *made in Italy* alimentare sul mercato globale in circa sessanta miliardi di euro, pari al doppio del fatturato nazionale dell'export agroalimentare: siamo certamente di fronte ad un volume d'affari che sottrae grandi potenzialità alle nostre produzioni nazionali, pregiudica seriamente opportunità economiche ed occupazionali e va ad incidere sulla effettiva rappresentazione della qualità del *Made in Italy*⁽²⁴⁾.

Su questo fronte la linea d'azione che il Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari ha deciso di intraprendere è stata rivolta a rafforzare l'azione di verifica sul piano interno con programmi di "controlli straordinari"

(22) - Tra le "fonti aperte" che più recentemente hanno tracciato un quadro dei principali fenomeni riguardanti le frodi alimentari si segnalano: *Cibo criminale* cit.; *Pane e bugie*, di D. BRESSANINI, 2013; *Le bugie nel carrello*, 2013; *Agromafie. 2° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia 2013*, Eurispes-Coldiretti cit.; cap.14, *Agromafia in Ecomafia 2013 - Le storie e i numeri della criminalità ambientale*, cit.; *Italia a tavola*, 2013-X Rapporto sulla sicurezza alimentare a cura del Movimento Difesa del Cittadino e Legambiente, 2013; Rapporto sulle frodi agroalimentari in Italia *FareAmbiente* 2013.

(23) - Per uno sguardo ai temi più controversi sulle dinamiche globali nei rischi per l'alimentazione, vedi: *Il veleno nel piatto*, di M.M. ROBIN, 2012, e sui nuovi modelli economico-sociali dell'agricoltura e della cultura alimentare, vedi: *Terra madre. Come non farsi mangiare dal cibo*, di C. PETRINI, 2009.

(24) - v. nota 19.

sulla filiera, affinché le condotte fraudolente di pochi ma agguerriti operatori nazionali disonesti non compromettano l'immagine internazionale del nostro *Made in Italy*; in tale ambito, l'azione dei Nuclei Antifrode Carabinieri ha visto un deciso potenziamento degli interventi che sono efficacemente sviluppati mettendo in sistema gli accertamenti sulla corretta destinazione dei finanziamenti UE con l'azione di contrasto alle frodi agroalimentari, secondo una mirata pianificazione operativa, incentrata su "analisi di rischio" e "progetti investigativi" dedicati. L'azione di contrasto è quindi frutto di un'approfondita valutazione degli elementi informativi variamente acquisiti sul territorio dai vari Enti di riferimento del comparto, e soprattutto si avvale dell'importante analisi dei flussi di import-export del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'Agenzia delle Dogane, in un quadro di sempre più spinta e condivisa collaborazione inter-istituzionale.

5. I progetti di *international law enforcement*

La connotazione transnazionale⁽²⁵⁾ dei fenomeni legati alla contraffazione nelle frodi alimentari ha quindi imposto di sviluppare nuove iniziative sulla rete di cooperazione internazionale di polizia: il "Falso *Made in Italy* all'estero" - quando questo si configura concretamente nella maggior parte dei casi come vera e propria condotta fraudolenta - va contrastato anche con gli strumenti

(25) - Una delle condizioni per qualificare il reato "transnazionale" è che esso, ancorché sia commesso in uno Stato, deve determinare comunque effetti in un altro Stato ("è commesso in uno Stato ma ha effetti sostanziali in un altro Stato", art. 3 c. 2 Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale): è il caso del "falso *made in Italy*" all'estero, dove la condotta criminale, la contraffazione, è per lo più tutta compiuta e perfezionata in uno Stato estero, ma per l'Italia produce effetti deleteri in termini di concorrenza sleale per le imprese nazionali e di sottrazione di risorse occupazionali. Va tuttavia precisato che la Convenzione contro il crimine organizzato transnazionale si applica per i reati gravi (art.2), intesi come quelli sanzionati con una pena massima di almeno quattro anni, e con riferimenti a condotte poste in essere da gruppi criminali organizzati. v. Legge 16 marzo 2006, n. 146 Ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 e il 31 maggio 2001. (GU n. 85 del 11 aprile 2006, Suppl. Ordinario n. 91). Sul tema: *La ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale*, in *RIVISTA DI POLIZIA*, VIII-IX, 2006.

propri del diritto penale internazionale, e non più sul solo piano delle intese commerciali negli accordi di libero scambio.

Per altro il recente principio della *protezione ex officio* affermato in ambito UE - per iniziativa proprio dell'Italia - con il Regolamento 1151/2012⁽²⁶⁾ apre a nuovi ambiti di intervento in questo senso, perché finalmente gli Stati sono obbligati ad adottare misure adeguate per la tutela dei marchi di qualità a denominazione di origine, a prescindere dall'azione individuale che la singola azienda nazionale, tra tante difficoltà, potrà comunque sostenere sul piano della tutela commerciale. E in questo contesto il Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari ha già individuato nuove procedure di attivazione delle reti Interpol e Olaf (l'Agenzia europea per la lotta alle frodi a tutela degli interessi finanziari dell'Unione): si è infatti ritenuto di dare una lettura più attuale alla Convenzione sulla protezione degli interessi finanziari delle Comunità Europee, nota come Convenzione PIF del 26 luglio 1995, e soprattutto alla più recente Decisione del Consiglio dell'Unione Europea del 6 aprile 2009 che ha istituito Europol ed ha individuato tra le forme di criminalità gravi da perseguire le truffe e le frodi, e, testualmente, anche la contraffazione e la pirateria in materia di prodotti industriali.

È stata quindi richiamata l'attenzione della rete di cooperazione internazionale di polizia sui progetti investigativi e sui modelli operativi adottati dal Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari e specificamente rivolti alla lotta alla contraffazione e alla falsa evocazione dei prodotti agroalimentari, che sono certamente una specificità nel contesto europeo ed internazionale ove i controlli nel settore agroalimentare sono per lo più affidati ad agenzie che non hanno funzioni di polizia.

Ed il primo significativo risultato su questa linea si è registrato nell'estate 2013: per la prima volta sulla base di una circostanziata segnalazione presentata alla rete Interpol, il Regno Unito ha notificato di avere bloccato il commercio illegale dei c.d. Wine-kit, prodotti realizzati con estratti concentrati solubili in acqua che evocano i grandi vini nazionali a marchio di qualità ma che certamente nulla hanno a che vedere con il vino della nostra tradizione alimentare conosciuta in tutto il mondo.

(26) - Regolamento (UE) n. 1151/2012 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 novembre 2012 sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari.

Si tratta certo di un primo risultato, ma la strada è ormai tracciata e il modello di cooperazione attivato potrà essere esteso anche ad altri casi su cui si sta operando, anche in collaborazione - ed è importante sottolinearlo - con i principali Consorzi di Tutela e le Organizzazioni di produttori con cui sono stati intrapresi stabili rapporti di collaborazione.

Su questo percorso il Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari in seno al Consiglio Nazionale Anticontraffazione⁽²⁷⁾ ha individuato un'altra azione strategica a livello internazionale per un più incisivo programma di *law enforcement*: attualmente la protezione delle produzioni agroalimentari è fortemente garantita nell'ordinamento italiano con le previsioni dell'art. 515 (frode in commercio) e del più recente art. 517 quater (contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origini dei prodotti alimentari) del Codice penale, mentre in altri Paesi non esistono analoghe norme e strumenti giuridici appropriati che consentano una incisiva protezione sul piano della tutela penale. Da qui deriva, ad esempio, il regime di "franchigia" internazionale che non consente di intervenire incisivamente all'estero - specie al di fuori dell'Unione Europea - per contrastare il dilagante fenomeno del "Falso *Made in Italy*" alimentare⁽²⁸⁾.

(27) - Il Consiglio Nazionale Anticontraffazione (CNAC) è l'organismo interministeriale con funzioni di indirizzo, impulso e coordinamento strategico delle iniziative intraprese da ogni amministrazione in materia di lotta alla contraffazione. Istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico ai sensi dell'art. 145 del Codice di Proprietà Industriale e della legge 23 luglio 2009 n. 99 è presieduto dal Ministro dello Sviluppo Economico, ed è stato formalmente insediato il 22 dicembre 2010 alla presenza dei rappresentanti di altri dieci ministeri e dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), che partecipano al CNAC in qualità di Membri. Con decreto del 21 gennaio 2011, il Ministro dello Sviluppo Economico ha delegato a presiedere il Consiglio Nazionale Anticontraffazione l'avv. Daniela Mainini. La Presidenza è supportata da una Commissione di Esperti Giuridici (9), specialisti in materia di difesa della Proprietà Intellettuale e lotta alla contraffazione, da due Commissioni Consultive Permanenti, una delle Forze dell'Ordine (Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizie Municipali, Polizia Postale, Corpo Forestale, Agenzie delle Dogane), l'altra delle forze produttive e dei Consumatori (Confederazione Italiana Agricoltori, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confapi, Confcommercio, Confesercenti, Confindustria, CNA, Unioncamere, CNCU-Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti), nonché da 13 Commissioni Consultive Tematiche, in cui è ricompresa quella sul comparto agro-alimentare.

(28) - Sul tema: *Fatto in Italia? No, Made in Italy*, D. MAININI, cit.; *Analisi giuridica del fenomeno "Italian sounding" negli USA*, a cura dell'*Italian Trade Commission Trade Promotion*, del Consolato Generale d'Italia a New York, 2011.

L'obiettivo è dunque quello di armonizzare le normative nazionali e rafforzare la cooperazione internazionale di polizia nel settore con una Convenzione Internazionale per la Lotta contro la Contraffazione e la falsa evocazione dei marchi dei prodotti agroalimentari, che potrà diffondere una sensibilità e un *corpus juris* comune per garantire una tutela penale internazionale dalla contraffazione alimentare⁽²⁹⁾.

Anche con questo strumento l'Italia - che ha il maggior patrimonio di "bio e agro diversità" d'Europa, con il primato dei 261 prodotti DOP/IGP/STG, degli oltre cinquecento vini a denominazione d'origine e con la rilevante produzione anche nel marchio "Biologico" - può senz'altro svolgere un ruolo guida nell'Unione Europea e nel mondo per la valorizzazione e la tutela del "*made in*" e della qualità agroalimentare.

6. La tutela della Legalità per il Sistema-Paese

È ormai patrimonio comune che i termini "agromafie" ed "agropirateria", insieme a quello di "ecomafie", individuano fenomeni inscindibilmente connessi e interdipendenti che impongono una "chiave di lettura" unitaria, che vada oltre i fatti sintomatici o contingenti e chiarisca invece il quadro "criminogeno" complessivo dei fenomeni di illegalità che in forma sempre più diffusa e strutturata - oggi anche con frequenti implicazioni transnazionali - vanno ad incidere gravemente sulla legalità e sulla stessa efficienza del sistema agro-alimentare nazionale.

L'analisi sul tema delle agromafie, e quindi anche dell'"agropirateria", non può dunque che considerare gli effetti perversi che esse hanno su questo binomio: legalità ed efficienza sono infatti le condizioni che caratterizzano i sistemi sociali ed economici più avanzati in grado di esercitare anche per il futuro un reale potere attrattivo sul mercato globale, in cui non ha rilievo una mera legalità formale ma ha pregio e vigore una legalità sostanziale incentrata sulla

(29) - L'iniziativa è anche nell'agenda del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali nell'ambito delle progettualità che saranno presentate a EXPO 2015, www.politicheagricole.it.

condivisione di regole che sono strettamente funzionali alla tenuta di uno Stato-Comunità e conseguentemente allo sviluppo di tutte le sue componenti, in un quadro complesso di transnazionalità e interdipendenza della governance mondiale⁽³⁰⁾.

Legalità ed efficienza sono quindi in stretta connessione con i temi oggi più che mai attuali ed “internazionali” della qualità, della sicurezza alimentare e della tutela dell’ambiente. È dunque di tutta evidenza come i fenomeni di illegalità nel comparto agro-alimentare possono compromettere gravemente un intero Sistema Paese, che sul piano della competitività negli scenari della globalizzazione ha un ruolo leader con un *export* alimentare che oscilla dai 26 ai 33 miliardi di euro, e fa sicuramente affidamento sul modello del *Made in Italy* incentrato sul valore aggiunto della qualità e dell’eccellenza anche dei prodotti agroalimentari nazionali⁽³¹⁾.

“Contro le agromafie e contro l’agropirateria, insieme alla Società Civile, insieme ai Cittadini”, questo è dunque il senso di un programma strategico d’azione, in cui certamente il ruolo delle Forze di Polizia ha necessità da un lato di consolidare l’azione di contrasto e dall’altro di avvalersi di nuovi strumenti operativi e giuridici, ma anche di essere sostenuto da scelte più consapevoli e lungimiranti del contesto economico e sociale.

7. Conclusioni

L’azione strategica nella lotta alle agromafie richiede dunque un impegno comune fortemente orientato a non sottovalutare le dinamiche di uno scenario complesso e articolato, in cui si vanno cogliendo nuove linee evolutive dei fenomeni criminali che necessariamente occorre fronteggiare con nuovi modelli di analisi e di contrasto. Ma se da un lato si deve perseguire il rafforzamento delle misure legislative ed operative, specie sul fronte della cooperazione internazionale e dell’aggressione ai patrimoni illeciti, dall’altro lato occorre anche una scelta di campo della Società Civile.

(30) - *Globalizzazione agricola e libertà di mercato*, A. MAFRICI, 2013.

(31) - Il modello agroalimentare nazionale sarà protagonista di EXPO 2015, l’evento mondiale che vedrà a Milano la partecipazione di 142 Paesi per iniziative comuni sul tema “*Nutrire il pianeta, energia per il futuro*”, www.expo2015.org.

Agricoltori, produttori, commercianti, industriali, tutti gli operatori del settore che a vario titolo presidiano il nostro sistema agro-alimentare “dal campo alla tavola”, e soprattutto le Organizzazioni e le Associazioni che li rappresentano, si possono porre sicuramente al fianco dell’azione della Magistratura e delle Forze di Polizia rafforzando la vigilanza al proprio interno, incoraggiando e incentivando i comportamenti virtuosi e diffondendo la consapevolezza che la condotta di un produttore disonesto alla ricerca di facili guadagni compromette le regole del mercato, può determinare gravi danni per la salute e l’ambiente, e minare il futuro delle prossime generazioni oltre che la credibilità di un intero Sistema Paese. Occorre perciò far convergere gli sforzi comuni in un’unica direzione, verso quel bisogno di legalità oggi più che mai davvero sentito e condiviso, soprattutto in questi scenari di crisi, da chi vuole perseguire un progetto economico o lavorativo solido e duraturo, aperto anche ai nuovi mercati.

Nel sistema agroalimentare del nostro Paese le filiere hanno forti prospettive di crescita e sono sostanzialmente sane, si registra un forte interesse delle giovani generazioni che avviano nuove imprese, e la maggior parte degli operatori è onesta, vuole guardare al futuro con progetti nuovi e nuove sfide anche sul piano internazionale.

Ed è per questi motivi che il comparto agroalimentare nazionale ha necessità di porre un deciso argine alle condotte fraudolente, alle pratiche commerciali scorrette e ingannevoli, e alla illegalità dei gruppi criminali che nulla hanno a che fare con la tradizione, la cultura e la vera anima operosa e virtuosa dell’Agricoltura del nostro Paese, cui l’Arma dei Carabinieri, per *humus* - è proprio il caso di dirlo - affinità storica e culturale, è inscindibilmente legata.



L'AREA GRIGIA

TUTTO È 'NDRANGHETA E NIENTE È 'NDRANGHETA



Pasquale ROMEO

*Professore di Psichiatria,
Psichiatria-Perfezionato in criminologia
Università Dante Alighieri Reggio Calabria*

«La 'ndrangheta è un clamoroso alibi per coprire un colpevole disimpegno civile»

Sommario: 1. Premessa. - 2. Psicismo mafioso. - 3. Conclusioni.

1. Premessa

La 'ndrangheta è un'entità autonoma o fa invece parte di alcuni aspetti del modo di vivere calabrese e ci appartiene profondamente in alcuni aspetti culturali fondamentali? La 'ndrangheta, non tanto come organizzazione criminale che si instaura in un territorio e lo tiene sotto scacco, ma come emanazione di determinate dinamiche culturali e sociali che fanno parte integrante del tessuto civile calabrese e, come tali, diventano estremamente complesse da riconoscere ed estirpare. La tendenza al fatalismo, la mancanza di volontà al cambiamento, l'individualismo esasperato e il "ruolo coercitivo" della famiglia si innestano in un clima di legalità debole, tessuto sulla cultura del "favore" e caratterizzato da una cattiva comunicazione Istituzioni-cittadini.

Il calabrese “aspetta”, proprio come nella famosa commedia “Aspettando Godot”, non reclama i suoi diritti, non pretende dalle Istituzioni una buona amministrazione, salvo poi lamentarsi delle disfunzioni in modo sterile. Da qui nasce la cosiddetta “area grigia”, la nebulosa caligine che avvolge una società che non è in grado di guardare in faccia il proprio nemico; il muro di gomma permeabile alle più diverse sollecitazioni, nella quale il cittadino nella sua individualità affonda e il sistema della società civile e delle Istituzioni si disperde.

Il sottotitolo è suggestivo, “tutto è ‘ndrangheta e niente è ‘ndrangheta”, perché la tesi è che la ‘ndrangheta non è l’organizzazione criminale ma è un modo di essere che caratterizza il nostro incedere, sia negli aspetti quotidiani sia in quelli straordinari, sia nella vita domestica sia in quella istituzionale. Un panorama generale che appartiene soprattutto ad alcuni contesti culturali e geografici e si è diffuso a macchia d’olio in molti aspetti.

“Tutto è ‘ndrangheta e niente è ‘ndrangheta” è un modo provocatorio per riferirsi all’area grigia che vuole rispondere alla domanda se la mafia esiste, non nel senso comune del termine, attribuendo il significato non ai luoghi e alle persone dove avvengono le retate poliziesche, ma invece ai luoghi e alle persone quotidiane, all’atteggiamento comune di ciò che avviene normalmente, quindi più specificatamente alla mentalità mafiosa.

Il termine area grigia ricorre più volte nella letteratura di tipo criminologico, indicando quell’area intermedia tra legale e illegale, definita “grigia” perché è difficile vedere bene, tutto è sfumato ed assume contorni meno nitidi.

Molti aspetti illegali possono scaturire per riparare a una giustizia o a una società che non funzionano adeguatamente.

L’area grigia continua a esistere verosimilmente in risposta a una presenza non sempre facile delle Istituzioni in contesti culturali particolari come quello calabrese.

L’area grigia attecchisce meglio dove tutto è più confuso, i ruoli sono indistinti, la clientela è più facile da acquisire e tutto può essere fatto da una oligarchia che utilizza metodi meno ufficiali.

Se le strutture legali non sono pervasive in un contesto culturale particolare proliferano le strutture che agiscono alternativamente, ai margini della lega-

lità. Ciò può succedere a vari livelli come per esempio nella Giustizia, nelle Università, costituendo delle vere e proprie supplenze che assumono una validità in un processo disfunzionante. Cioè l'ordinamento giuridico diventa un pleonasma, sostituito da quello naturale⁽¹⁾.

Più il processo continua a rimanere così, proprio come nella Russia prima della *perestrojka*, più si ha meno consapevolezza e più continua a svilupparsi questa rete informale di connivenza che prolifera e germina continuamente assumendo un vero e proprio ruolo sociale.

È difficile accorgersi di qualcosa che è mimetizzato, che perciò per definizione chiamiamo grigio e meno manifesto, proprio per alcune caratteristiche intrinseche come può essere la contiguità con la società civile.

L'area grigia per definizione si colloca all'interno del normale contesto, di essa sono importanti, ovviamente, le connessioni organizzative con tutte le strutture istituzionali che a volte per motivi variegati sono disfunzionanti.

È indiscutibile che i testi criminologici in maniera banale così chiosano: lo sviluppo economico e militare della 'ndrangheta si realizza con più facilità se lo Stato è assente o poco presente sul territorio, attraverso modalità economiche e culturali.

2. Psicismo mafioso

a. La paura di cambiare

La parte psicologica è sicuramente una delle più importanti cause e spesso la più sottovalutata perché costituisce poi l'*humus* culturale. Parlare di parte psicologica significa approfondire molti aspetti banali e quotidiani come la rassegnazione, la famiglia, il fatalismo e anche l'omertà.

(1) - Giusnaturalismo (dal latino *ius naturale*, "diritto di natura") è il termine generale che racchiude quelle dottrine filosofico-giuridiche che affermano l'esistenza di un diritto naturale, cioè di un insieme di norme di comportamento dedotte dalla "natura" e conoscibili dall'essere umano. Il giusnaturalismo si contrappone al cosiddetto Positivismo giuridico basato sul diritto positivo, inteso quest'ultimo come *corpus* legislativo creato da una comunità umana nel corso della sua evoluzione storica.

Al di là della struttura organizzativa della 'ndrangheta, che esiste come può esistere una qualsiasi associazione, mi sembra che un ruolo fondante lo abbiamo noi proiettando sulla 'ndrangheta tutte le nostre inefficienze, quello che non riusciamo a fare, trovando in essa un modo oscuro per non lavorare, per non impegnarsi per dire tutto è così, e così deve essere. Quindi per parafrasare Johnny Stecchino: «la mafia non esiste». Uno dei modi più semplici di difesa psicologici quando non si vuole o non si può affrontare un problema perché è troppo angosciante è proprio quello di negarlo. Mi viene difficile sentire in Calabria: “le cose possono cambiare”, mi sembra difficile percepire da qualcuno, proprio come la frasi di Falcone in epiteto: “la mafia come tutti i fenomeni sociali morirà”, mi viene difficile percepire proposte di vero cambiamento che fanno vibrare l'aria, trasmettere emozioni, urlare che tutto ciò dipende solo da noi.

Tutte le cose difficili, come in psicoterapia, che aprono la via suscitano resistenza e non a caso il dio egiziano *a foram di luo* (raffigurato come un lupo) era colui che suscitava timore ed era anche colui che apriva la via. La sofferenza è l'elemento essenziale per cambiare, per cambiare ci vuole energia e per farlo a livello sociale ci vuole l'energia di molti e soprattutto grandi uomini del cambiamento proprio come lo sono stati Mandela in altri contesti o Gandhi, oppure Madre Teresa di Calcutta ecc.

Le persone più capaci preferiscono, spesso, abbandonare un mondo che vive di altre regole, che rifiuta una organizzazione in cui tutti hanno diritti. Come nella società musulmana in Calabria sembra esistere un capo, che in realtà è presente psichicamente non nella realtà.

Il prefetto Musolino, oggi prefetto a Napoli, diceva che da sudditi dobbiamo diventare cittadini.

Le istituzioni rappresentano il capo nella luce, a cui bisogna dare una importanza relativa, la 'ndrangheta il capo nell'oscurità a cui attribuire tutto.

Come nei simboli ben noti in un famoso libro, l'antropologia dell'immaginario⁽²⁾, è molto chiaro che la notte non ha bisogno della luce, è la luce che per esistere ha bisogno della notte.

(2) - G. DURAND, *L'antropologia dell'immaginario*, Dedalo, 2009.

Sembrerebbe che esista un'area disfunzionante che serve a un'oligarchia per mantenere il potere, ha lo scopo di creare delle situazioni di vantaggio per pochi. In questa area grigia la legalità è indifferente, in questa area gli uomini non sono tutti uguali davanti alla giustizia.

L'area grigia supplisce i poteri conferiti dallo Stato proprio perché non vengono rispettati nei loro tempi (esempio: ho bisogno di un certificato che mi viene dato dall'anagrafe dopo un tempo che per me non è valutabile e non è considerabile, un tempo che non rispetta la mia dignità e mi esaspera).

I compiti diciamo così istituzionali, della società, vengono assunti da altre forze che assumono un potere di sostanza e di indirizzo (esempio il certificato) secondo i loro modi.

L'esecuzione di tali compiti, il "favore", è fatto solo alle persone che intendono ricambiare secondo la logica clientelare ed ovviamente di scambio. Se non esistessero persone che ricambiano il "favore" non esisterebbe neanche la 'ndrangheta.

La legalità significa elaborare e diffondere la cultura dei valori civili, partendo dalla consapevolezza della reciprocità, fra soggetti dotati della stessa dignità. Essa aiuta a comprendere come l'organizzazione della vita personale e sociale si fondi su un sistema di relazioni giuridiche, sviluppa la consapevolezza che condizioni quali dignità, libertà, solidarietà, sicurezza non possano considerarsi come acquisite per sempre, ma vanno perseguite, volute e, una volta conquistate, protette.

È proprio come nelle relazioni d'amore, il rapporto ha bisogno di continui sacrifici e dal sacrificio nasce il rispetto del bisogno. L'educazione alla legalità significa uno sforzo di rispetto della dignità umana.

Oltre a essere una premessa culturale indispensabile, si pone come un sostegno operativo quotidiano, perché solo un'azione di lotta radicata saldamente nelle coscienze e nella cultura dei giovani, potrà acquisire caratteristiche di duratura efficienza, di programmata risposta all'incalzare del fenomeno criminale. Sembra che i soggetti affetti da psichismo mafioso siano sempre attaccati a un grande seno e che abbiano sempre bisogno di qualcuno da cui dipendere. Tali persone pensano che niente possa cambiare o se ciò avvenisse può solo accadere dall'alto, tramite terzi.

In Calabria, per esempio, diamo molta importanza alle Istituzioni, pretendiamo da esse l'impossibile e magari aspettiamo di essere aiutati senza mettere in moto i meccanismi semplici ed essenziali come la denuncia. Abbiamo a volte un atteggiamento miracolistico, finché non chiediamo consiglio al "compare", allora lui può e cambia tutto. Ma è realmente così? Esiste nel nostro atteggiamento qualcosa di assolutamente assistenziale e aspettiamo continuamente Godot come nella commedia di Becket in maniera perversa e immobile. C'è stata un'evoluzione nel corso del tempo, ci si è orientati di più verso attività che prevedano il coinvolgimento attivo dei partecipanti, il "guardarsi dentro", indispensabile per ogni tipo di approccio sociale che abbia una causa individuale. Sembra che ci sia una differenza probabilmente sostanziale tra l'area grigia di una città metropolitana e quella di una città di 100-200 mila abitanti. Nel primo caso i livelli di stratificazione sociale sono diversi e accedere e passare da un livello all'altro è più difficile, ciò porta a un accesso più arduo per chi vuole penetrare in contesti differenti a scopi anche perversi.

Nella città provinciale tutto è più facile, esiste una osmosi tra i vari livelli per cui socialmente non esiste una grande differenza tra il sindaco, l'amministratore, e chi è posto nella scala sociale in posizioni intermedie o inferiori, cioè per contiguità si può facilmente accedere all'una e all'altra persona.

Come il fenomeno dei vasi comunicanti si può facilmente accedere per un fatto di contiguità, di vicinanza, "l'uno verso l'altro". Nella metropoli ciò ovviamente è diverso e tutto diventa più difficile, invece, in una dimensione provinciale, per contiguità, tutti possono essere "avvicinati".

Così è facile consentire a chiunque di creare un collegamento tra i vari sistemi gerarchici della scala sociale per ottenere dei "favori". Potrebbe essere questo un motivo per cui la 'ndrangheta nasce e prolifica in territori provinciali, costituendo lì il suo esercito? Non solo, chi si muove per contiguità e continuità da un contenitore all'altro spesso è una persona particolare, che tiene le fila di un sistema, lo conosce bene sia nelle persone sia negli aspetti procedurali, che se diventano perversi, sostituendosi allo Stato, meglio andremo a denominare con il termine di area grigia. Queste persone assolvono dei compiti e delle funzioni che solitamente spettano allo Stato e sono volutamente prese e avvocate per motivi clientelari e di scambio.

b. Lo scambio, il vincolo e la dipendenza

Lo scambio ha proprio questo valore di creare dipendenza. Chi dispensa il favore si mette al servizio solo per poter richiedere. Spesso è difficile chiedere, proprio perché questo implica al richiedente di mettersi in una situazione di “debolezza”, con tutto ciò che ne consegue. Non sarebbe più facile chiedere allo Stato?

Se fosse così, non parleremmo più di area grigia e il problema sarebbe risolto. Chiedere allo Stato è facile? Chiedere ad altri lo è ancor di più ma con quali risultati?

Lo scambio ha un grande valore e diventa indispensabile per la sopravvivenza dell'area grigia. In alcuni casi in Calabria non si può parlare di scambio ma di vero e proprio baratto. I soldi entrano solo in seconda istanza. Si baratta qualcosa che però non riesce ad avere un prezzo se non la vita e la dipendenza delle persone. Questa è mafiosità. Così si creano dei vincoli che amplificano l'area grigia e creano una vera e propria rete affettiva.

Chiedere allo Stato significa immettersi in leggi collettive e di uguali valori per tutti con rispetto della propria dignità.

Entrare nella logica dello scambio significa entrare nel mondo della soggettività, delle proprie paure, delle proprie difficoltà, affidarsi magicamente a qualcun altro e quindi perdere la propria dignità.

Chi dispensa il favore si mette in una condizione molto particolare di potere. In un certo senso dona qualcosa in apparenza in forma gratuita (si guardi cosa succede in un bar calabrese: ognuno si affanna a offrire all'altro, chi offre di più sembra quasi più potente) e supplisce a una carenza che può essere un posto di lavoro, una protezione non si sa per che cosa, un certificato ecc., insomma da cose banali a cose veramente complesse.

Questa forma di baratto costituisce uno degli aspetti essenziali della nostra economia, *oikos*, della nostra cultura.

Si intende dire che lo Stato ha diritto alla sua sanzione formale tramite la quale garantisce l'osservanza delle regole, ma il cittadino ha diritto alla sua replica sanzionando lo Stato in maniera informale e chiedendosi attraverso processi culturali associazioni dibattiti cosa c'è che non va.

Come diceva Galimberti in un suo articolo, sembra quasi che la legge della madre qui da noi abbia sostituito quella del padre.

La madre è permissiva di natura, ama i figli allo stesso modo e per analogia consente di mettere la macchina in terza fila; il padre dà le regole, organizza delle gerarchie, stabilisce dei posti predefiniti, anche e soprattutto a tavola.

Le regole devono essere quindi interiorizzate e l'interiorizzazione delle regole avviene lungo l'età evolutiva ma il modo di rispettarle nasce e si sviluppa a seguito di un accordo socialmente condiviso nell'età adulta.

Ci deve essere certo un controllo sociale e la presenza della sanzione fa parte del processo educativo, anche se deve essere culturalmente condivisa, accettata, maturata, deve essere vista, quindi, come parte integrante di un progetto che ha il compito di trascendere l'individuo verso la collettività.

La sanzione è importante ed ha un valore nella crescita e nel processo educativo e la violazione rompe un accordo stabilito precedentemente e la sua mancata sanzione scredita la regola.

È indispensabile che le sanzioni siano valide per tutti, che le regole abbiano lo stesso valore e soprattutto che tutti possiamo avere gli stessi diritti, è indispensabile che nessuno possa bypassare le file, che il certificato lo otteniamo tutti allo stesso modo e negli stessi tempi, altrimenti la disfunzione che poi non è valida per tutti, crea delle discriminanti importanti e ci fa sentire la necessità del compare che crea un sistema, che corregge la presunta disfunzionalità, ma altera la nostra dignità ed i nostri diritti creando dipendenza verso un atteggiamento di tipo orale che poi chiariremo meglio in seguito.

Se una regola non ha lo stesso valore per tutti significa che quella regola, così come l'autorità che l'ha promulgata, vale poco o nulla.

Significa che cominciamo a non credere in chi la rappresenta, ciò alimenta la difficoltà di comunicazione per il venir meno della fiducia e si crea un sistema di valori che sono utili solo a qualcuno ed alimentano la disfunzione e perpetuano la delegittimazione, il dissenso verso l'autorità che perde progressivamente autorevolezza.

Di conseguenza a ciò, la regola non viene interiorizzata e con il nostro modo di fare da adulti potremmo educare bambini senza regole.

Le istituzioni costituiscono soluzioni centralizzate ai problemi di azione collettiva.

Tutto ciò è possibile solo con sistemi di monitoraggio che da noi per tutti questi motivi sono più difficili da realizzare perché le problematiche risiedono principalmente in aspetti psicologici e culturali.

Obiettivo delle istituzioni è modificare un dato comportamento per mezzo del sanzionamento. In un certo senso il sanzionamento dovrebbe modificare un comportamento e aggiungere un quid, riequilibrando alcuni aspetti sociali. Se invece il sanzionamento non è riconosciuto e viene male accettato aumenta la devianza.

Per esempio, se ci fanno una contravvenzione e cerchiamo in ogni modo di non pagarla, pur avendo commesso l'infrazione, significa che non riconosciamo la norma ed allora stiamo cercando in maniera deviante di eliminarla.

Ciò significa che qualcosa non funziona dentro di noi, non riconosciamo la legge. Sembrerebbe che la sanzione, in questo caso, non serve perché stiamo facendo di tutto per eliminarla, allora non stiamo producendo un effetto positivo, qualcosa non funziona nella comunicazione tra Noi e lo Stato.

Si parlava di atteggiamento orale, penso sia utile spiegarlo per poter meglio capire alcuni aspetti di noi e riuscire ad entrare in merito a problematiche psicologiche che riguardano l'interiorizzazione delle norme.

La fase orale in psicologia è il termine usato da Freud per descrivere lo sviluppo del bambino nei primi diciotto mesi di vita, nel quale il piacere dell'infante è localizzato nella bocca.

Tipico degli atteggiamenti orali, per essere meno tecnici e riduzionisti, sono gli atteggiamenti individualisti e poco inclini alla collettività.

La persona con atteggiamenti orali irrisolti potrebbe imparare a manipolare altri individui per soddisfare i propri bisogni, piuttosto che maturare un'indipendenza propria. Esso potrebbe rimanere ad alcuni aspetti infantili e tentare di ritornare ad uno stato di dipendenza attraverso comportamenti come il piangere, fare la vittima, chiedere continuamente soddisfazione o essere sempre in costante ricerca di aiuto.

Stranamente sono proprio questi gli aspetti culturali che frequentemente riscontro nel Sud.

c. Cittadino vs Istituzioni, Singolo vs Collettività

La democrazia è un patto tra lo Stato ed il Cittadino, la capacità di spegnere il conflitto e di creare dei modi di convivenza armonica proprio come nella vita affettiva, dispensa momenti di serenità tanto che i propositi diventano costruttivi.

Se il patto tra lo Stato ed il Cittadino invece non spegne il conflitto ma lo alimenta questo sviluppa delle distorsioni ovvero l'organizzazione criminale organizzata (antistato perché in essa vigono delle regole alternative) che in realtà si organizza solo sulla base di un conflitto esistente. Si potrebbe parlare in maniera affascinante di un conflitto tra cittadino ed istituzioni proprio come avviene tra due persone che si vogliono bene ma fanno fatica a capirsi.

Probabilmente come in ogni conflitto vi sono delle difficoltà comunicative delle istanze represses, dei modi non congeniali di porsi che sviluppano un sistema che vegeta al di sotto e man mano che cresce tende a soffocare le piante già esistenti: quelle sane; proprio come in un rapporto affettivo.

A tal punto che si creano dei grandi equivoci, come tra due persone che cercano di comunicare ma ogni cosa assume un significato diverso per ciascuno tanto che nasce una babele. Se vi è un conflitto e manca un modo di comunicare, proprio come in ogni tipo di relazione, si realizza un clima di sfiducia tra lo Stato e il cittadino, da qui nasce la cultura della sfiducia e del fatalismo di cui è esempio la nostra città.

L'aggressività nei comportamenti quotidiani è purtroppo la norma e vige ciò che si può riassumere come la solidarietà dell'illegalità. Nel "conflitto democratico" si realizzano delle tecniche sociali che vengono chiamate di neutralizzazione. Sono in tutto cinque:

- la negazione della responsabilità (non sono io ma sei tu);
- la negazione del danno (non l'ho fatto io);
- la negazione della vittima (non ti hanno fatto niente);
- la condanna di chi condanna (perché fai così, tanto non cambia niente);
- il richiamo a lealtà di ordine più elevato (l'importante è la nostra amicizia non i tuoi diritti). Esiste proprio una vera e propria subcultura che dirige ed orienta il conflitto.

Matza critica l'assunto centrale della teoria della subcultura, secondo il quale la devianza dà luogo ad un mondo indipendente regolato da norme autonome e l'individuo che viola la legge - ovvero le norme dell'ordine legittimo - è totalmente estraneo a questo ordine.

Per Matza (1964) la definizione sociale della devianza discende dal conflitto fra il senso attribuito all'atto deviante dai devianti e il senso dato allo stesso atto dagli altri soggetti. Voglio riprendere le parole di un mio amico maresciallo che diceva che l'aspetto più devastante è constatare che la morte sociale di una comunità passa attraverso la normalità con cui il fenomeno è vissuto. Si inizia da piccoli nelle scuole, nei luoghi di aggregazione giovanile.

Chi riesce a primeggiare è colui che commette azioni contro la società come l'episodio registrato in una scuola della nostra periferia, di un giovane che per condizionare la chiusura dell'istituto, liberava nelle aule dei piccoli serpenti. L'insano gesto, invece di originare sentimenti di indignazione da parte degli altri studenti, lo proiettava nel "gotha" dei cosiddetti rispettati.

La devianza è l'effetto delle definizioni e delle reazioni del gruppo. Vorrei riprendere l'idea di un teorema psico-sociale attribuito al sociologo William Thomas. Egli mostra che se tanti individui prevedono un fatto sociale e si comportano di conseguenza, quel fatto si realizza adempiendo alla profezia (è un po' quello che fanno i politici di professione indirizzando le masse verso un fatto sociale ed aiutandolo a realizzarsi).

La devianza, poi, ovviamente scaturisce anche da altri aspetti, per citare Robert Merton: la società stabilisce per i suoi membri le mete e i mezzi per raggiungerli. La devianza è data dal tentativo di conseguire le mete senza seguire i valori condivisi (esempio la mafia).

Nella nostra società una delle mete più valorizzate è il successo economico: i mezzi legittimi per raggiungerla sono il lavoro, l'istruzione, l'ascesa sociale. Un'importanza estrema in tutto questo è la conseguenza che l'atteggiamento culturale possa avere sul lavoro di gruppo, di squadra. Mi sono sempre chiesto come mai in Calabria (ho lavorato in sanità anche al Nord) è difficile ragionare in squadra. La squadra, come nel gioco del pallone, insegue un goal, anche se il pallone va in rete a opera di una sola persona, il valore di quel risultato appartiene a tutto il team.

Come mai in Calabria ogni tipo di riunione non è finalizzata al goal. Alle riunioni a cui partecipo quotidianamente si parla solo di aspetti paranoici (quello ce l'ha con noi) di tipo difensivo, oppure ci si riferisce continuamente ad aspetti narcisistici (quel posto spetta a me), potrei fare mille esempi.

Allora mi chiedo se per caso la riunione, il lavoro di squadra non risentano della mentalità 'ndranghetistica. Mi spiego meglio, sembra quasi che ci si riunisce per due ordini di motivi:

- vado alla riunione perché se non vado poi non so che succede (sentimento paranoico di protezione di se stessi) per cui non mi fido ed allora vado a sentire cosa cospirano contro di me;

- vado alla riunione perché se mi tiro fuori dal gruppo rischio di essere espulso dal gruppo (concetto allargato di famiglia 'ndranghetistica).

In ognuno di questi casi non vi è un sentimento di squadra verso il goal, ma soltanto un atteggiamento di difesa e di chiusura contro una realtà difficile e ostile o che almeno così viene interpretata. Questo tipo di interpretazione può esser il frutto di personalità immature che non hanno superato il senso di sé e raggiunto il sentimento collettivo di appartenenza (concetto di legame già espresso in alcune domande precedenti). Si capisce la gravità di questo atteggiamento in sanità, in cui il goal, che dovrebbe essere la salute del cittadino, non viene raggiunto a vantaggio invece di sentimenti egoistici. Mi chiedo sempre, avendo lavorato in realtà diverse in cui l'attenzione per "l'altro" era veramente differente, come si fa a mandare avanti la sanità in Calabria quando c'è questo atteggiamento culturale di fondo?

"Eric Fromm, in uno dei suoi libri più famosi "I cosiddetti sani, la patologia della normalità", si soffermò sull'osservazione dell'influenza della società sulla patologia mentale. Inoltre "[...], la salute psichica è determinabile in rapporto al grado di adattamento al sistema di vita di una determinata società, indipendentemente dal fatto che tale società sia sana o malata. [...]. Questa teoria di Fromm, vale anche per i soggetti che tutt'oggi si trovano all'interno di società in cui la 'ndrangheta è la principale fonte di sostentamento? Supponendo che per tali soggetti la ndrangheta sia una forma sana di società, quali potrebbero essere le possibili soluzioni, per istituire o restituire valori importanti quali, ad esempio, la legalità, il bene comune, lo stato, il senso civico etc?"

Fromm riprende alcuni concetti chiave di patologia riferendosi agli aspetti sociali. È ovvio che per fare un esempio di un famoso libro della letteratura in cui si racconta che in una società in cui il vedente è anormale e il cieco quello sano, allora, adattarsi significa diventare ciechi⁽³⁾.

La teoria dell'adattamento come dice Fromm⁽⁴⁾ si basa implicitamente su alcune premesse:

- ogni società in quanto tale è normale;
- chi non corrisponde al tipo di personalità gradito alla società deve considerarsi psichicamente malato; - il sistema sanitario, in ambito psichiatrico e psicoterapeutico, ha lo scopo di ricondurre il singolo individuo al livello dell'uomo medio, indipendentemente dal fatto che questi sia cieco o vedente. L'unica cosa che conta è che l'individuo sia adattato, e che non turbi il contesto sociale. Finché lasceremo che il relativismo ci affligga e crederemo di non poter fare nulla per cambiare, per dirla alla Kundera citando una chiosa di un quartetto di Beethoven *Es muss sein!*, tutto così deve essere, il nostro destino non potrà mai cambiare.

3. Conclusioni

Per concludere, la 'ndrangheta è un clamoroso alibi, consente a noi tutti di lavarci le mani e di non fare concretamente ciò che desideriamo; si avvale di un'area grigia nella quale trovano cittadinanza collusioni, connivenze, complicità, un atavico fatalismo, l'arroganza della richiesta, la convinzione che tutto sia inutile. Un'area dove si intersecano organizzazioni, disfunzioni e soprattutto elementi psicologici che ci fanno continuamente sentire sudditi e poco cittadini. Ha ragione il Prefetto quando dice che bisogna elevare a cittadino il suddito. Per fare delle miglione è necessario, come si è detto ampiamente, trasformare la comunicazione tra cittadino ed istituzioni ed incidere sui processi psicologici della collettività.

(3) - H.G. WELLS, *Il paese dei ciechi*, Editoriale Italiana, 1945.

(4) - E. FROMM, *I cosiddetti sani: la patologia della normalità*, Oscar Mondadori, 2003.

Se un genitore riesce prevedere ed a dire al proprio figlio le cose migliori per il suo futuro ma non le sa proporre in chiave accattivante e seducente, il figlio non riuscirà a seguirlo; se un padre dice che tutto deve essere chiaro e trasparente e fa il contrario, non potrà proporsi come modello. Se dico mettiti il casco, lo devo fare anch'io; se dico fai la fila, la devo fare anch'io, sia cittadino che istituzione. Raramente incontro un politico a Reggio Calabria che fa la fila. Se invece l'andamento generale che permea la nostra cultura è: il "compare" può, allora questo non agevola la collettività ma la blocca ad uno stadio primordiale. Questo atteggiamento è un ritorno al pensiero magico delle antiche tribù, come se magicamente qualcun altro può fare; questo svilisce la nostra persona e quindi fa perdere la dignità di cittadini liberi e consapevoli.

Tutti i cittadini devono essere uguali con pari dignità. È indispensabile che nessuno possa bypassare le file, che il certificato lo si ottenga allo stesso modo per tutti e negli stessi tempi, altrimenti la disfunzione che poi non è valida per tutti, crea delle discriminanti importanti. Bisogna cercare di creare una nuova coscienza collettiva di identificazione del cittadino nel suo Stato, nelle sue istituzioni. Esiste, per evidenziare di nuovo alcuni concetti già espressi, nel nostro atteggiamento qualcosa di assolutamente assistenziale e aspettiamo continuamente Godot, come nella commedia di Beckett, in maniera perversa ed immobile, negando le cose positive già fatte e sottolineando solo quelle negative. È un vero e proprio lavoro psicologico e culturale, lo definirei antropologico. Infatti, per esempio, come si è già detto la società calabrese reagisce con il mito della forza, dell'antieroe, cioè colui che soccombe e che non può fare altrimenti. Basta rendere manifesto e visibile alla coscienza solo questo per creare una reazione per esprimere un sussulto di rabbia, elemento principe per cambiare.

Il vedente che si sente anormale in un paese di ciechi può fare qualcosa per cambiare la realtà circostante? Beh, solo già vedendo, rispetto agli altri ha un arma in più per modificare ciò che ha intorno.



VITA DELLA SCUOLA

Cambio al Comando della Scuola Ufficiali Carabinieri

Il 20 gennaio 2014, il Gen. D. Giovanni Nistri ha ceduto il comando della Scuola al Col. t.SG Alfonso Manzo.

Alla cerimonia ha presenziato il Gen.C.A. Ugo Zottin, Comandante delle Scuole dell'Arma dei Carabinieri, che ha rivolto un indirizzo di saluto ai due Ufficiali in avvicendamento.



Saluto del Gen. D. Giovanni Nistri, comandante cedente

Lascio oggi, dopo quasi un anno e mezzo, il comando della Scuola Ufficiali, perché destinato ad incarico di nomina governativa. I sentimenti che avverto in questi istanti sono i medesimi di quelli provati all'atto del mio insediamento, arricchiti dall'impareggiabile esperienza vissuta, umanamente e professionalmente entusiasmante.

Rivolgo il mio deferente omaggio alla Bandiera d'Istituto, silenziosa testimone e assoluto riferimento della mia quotidiana azione di Comandante, e dedico un commosso pensiero ai nostri Caduti, esemplari interpreti dei più alti valori istituzionali.

Saluto con profondo rispetto il Comandante delle Scuole dell'Arma, signor Generale C.A. Ugo Zottin, che ben conosce le emozioni di un simile momento, avendomi egli preceduto al comando di questo Istituto, ed estendo il sensi della mia devozione agli altri Comandanti emeriti della Scuola Ufficiali, maestri di stile e professionalità, nonché ai colleghi dell'Arma in congedo, che non hanno fatto mai mancare la loro appassionata vicinanza.

Agli Ufficiali, ai Marescialli, ai Brigadieri, agli Appuntati e ai Carabinieri del Quadro Permanente e al personale civile della Difesa e delle imprese assuntrici, esprimo la mia sentita riconoscenza per l'incondizionata e preziosa collaborazione offertami. Al Corpo docente, civile e militare, rinnovo la mia gratitudine per l'impegno profuso e per l'elevatissimo spessore culturale e professionale degli insegnamenti tenuti. Un sincero ringraziamento, infine, riservo a tutti i componenti del Co.Ba.R., il cui contributo propositivo mi è stato sempre di grande supporto.

Al Colonnello t.SG Alfonso Manzo, che mi subentra assumendo l'incarico in sede vacante, contestualmente al proprio, porgo l'augurio più sincero di ogni soddisfazione, certo che darà il massimo di sé anche nell'impegnativa ma esaltante contingenza verificatasi.

E ora mi indirizzo a voi, Ufficiali frequentatori, veri protagonisti della vita di questo Istituto, del quale siete l'anima e il fine. Siate orgogliosi di frequentare queste aule, da cui sono idealmente passate figure che hanno lumeggiato la storia bicentennaria dell'Arma.

Rammentate che tutte le innovazioni apportate al vostro percorso forma-

tivo, frutto di una costante attenzione all'evoluzione della società e ai reali bisogni delle popolazioni, non possono essere disgiunte dalla premurosa cura dei Valori e delle Virtù etiche e morali delle quali la nostra Istituzione è tradizionale interprete e che la Scuola da sempre pone a base dell'attività formativa svolta, dacché, come ammoniva Plutarco: "I giovani non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere".

Soprattutto, voi che avete scelto di diventare Comandanti, e che vi state preparando a questo al meglio del vostro entusiasmo e delle vostre capacità, abbiate ognora a mente che l'identità dell'Arma e la sua cifra distintiva vanno ricercate nell'incomparabile patrimonio costituito dagli Uomini e dalle Donne che ne fanno parte, con i loro ideali, le loro motivazioni professionali, i loro vissuti personali e famigliari: sappiate dunque meritarsi la fiducia e la stima di ognuno di loro, con umiltà, con dedizione, con responsabilità.

E, se questo compito vi dovesse risultare difficile, a volte gravoso se non addirittura inutile, abbiate fiducia nelle vostre risorse interiori, perché allora suoneranno vere le parole del Premio Nobel Nelson Mandela, recentemente scomparso: "L'importante nella vita è essere il capitano della propria anima e comunicare la propria anima agli altri."

Conscio e onorato del privilegio riservatomi quando mi fu affidato il comando di questo prestigioso Istituto, consapevole dell'oneroso futuro impegno da assolvere, auspico ogni bene per Voi e per le Vostre famiglie. Mi sia consentito un ultimo insegnamento in qualità di Vostro Comandante: Abbiate cura della Famiglia, quella grande dell'Arma, quella da cui provenite, quella che avete formato o che formerete.



Quanto alla mia, di famiglia, confido una cosa: non passa giorno che io non ringrazi il Signore per avermi concesso la fortuna di incontrare la donna che ho sposato, e che anche oggi è qui al mio fianco, come sempre da trent'anni a questa parte, e i miei figli, a cui pure sono grato, perché sono qui col pensiero, come sempre lo sono stati in tutti i momenti più importanti della mia vita.

Buona fortuna a tutti, di cuore!



Discorso del Col. t.SG Alfonso Manzo, comandante subentrante

Mi sia consentito, innanzitutto, rivolgere un deferente omaggio alla Bandiera d'Istituto della nostra scuola e un riverente ricordo a tutti i caduti dell'Arma sacrificatisi per il bene della collettività.

Porgo il mio rispettoso saluto al signor Generale Ugo Zottin, Comandante delle Scuole dell'Arma, al corpo docente, al personale dell'organizzazione addestrativa intervenuto, agli ufficiali frequentatori.

Il mio affettuoso pensiero va anche ai tantissimi carabinieri non più in servizio attivo riuniti nella gloriosa associazione nazionale, idealmente presenti oggi unitamente ai componenti dell'opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari dell'Arma che continua a sostenere, da ben 65 anni, i figlioli dei nostri carabinieri di ogni ordine e grado che ci hanno lasciato. Nella considerazione che assumo, per un breve periodo, il Comando della Scuola Ufficiali Carabinieri, circostanza che rende ancor più impegnativa la responsabilità che mi è stata affidata e della quale ringrazio sommamente le superiori autorità, reputo opportuno limitare il mio breve intervento ad alcuni irrinunciabili ringraziamenti.

Il signor Comandante delle Scuole dell'Arma, la cui autorevole presenza conferisce solennità all'odierna cerimonia e, al tempo stesso, quella sicurezza e quella serenità di cui noi tutti avremo certamente bisogno, vorrà consentire di rivolgermi, per primo, al nostro Comandante, il signor Generale Giovanni Nistri.

Ritenendo di dare voce a tutto il personale della scuola, mi sento di dire che la levatura intellettuale, la competenza professionale, le qualità umane che hanno connotato il suo periodo di comando, la sapiente maestria con la quale egli ci ha condotto verso gli importanti obiettivi formativi raggiunti, la profonda consapevolezza morale, etica e deontologica con la quale ha saputo accompagnare le sue direttive ed i suoi orientamenti addestrativi non esauriranno i loro effetti con la cessione del comando.

Anzi, ci impegniamo sin d'ora a portare avanti tali principi e tali valori in questo momentaneo periodo di reggenza, certo di poter contare sulla condivisione di tale missione da parte di tutto il laborioso personale militare e civile della scuola, del consiglio di base della rappresentanza militare, degli ufficiali frequentatori di tutti i corsi di formazione e di aggiornamento.

Il dispiacere determinato dal suo distacco dalla scuola, signor Generale Nistri, è mitigato solo dal sapere che esso è finalizzato all'inedita assunzione dell'importantissimo incarico di direttore generale per la realizzazione del "grande progetto Pompei", in seno al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, e che tale distacco non ci impedirà di beneficiare ancora dei suoi insegnamenti, conservando l'incarico di docenza anche presso il nostro istituto.

Ci auguriamo di essere stati all'altezza delle sue aspettative e le

auguriamo, di tutto cuore, di trovare le soddisfazioni personali e professionali che merita, nell'interesse del paese e dell'arma.

Chiedo ancora venia al signor Generale Zottin per un'ulteriore deroga, spero non grave, alle precedenze stabilite dal protocollo, per ringraziare sin d'ora il corpo accademico, i docenti esterni, gli insegnanti titolari e aggiunti e le altre componenti dell'Istituto di Studi Professionali e Giuridico-Militari, il comandante e gli ufficiali del reparto corsi, il capo di stato maggiore e del servizio amministrativo ed i loro staff, il nostro cappellano militare, gli ufficiali, i marescialli, i brigadieri, gli appuntati, i carabinieri ed il personale civile della scuola per il sostegno che sono certo continueranno ad offrire con la consueta, generosa competenza in questo sia pur breve periodo di comando.

Per ultimo, ma non certo per importanza, ho inteso lasciare il pensiero che rivolgo a lei, signor Comandante delle Scuole dell'Arma. il mio è, prima di ogni cosa, un sentito, sincero e, se me lo consente, affettuoso ringraziamento per la fiducia accordata più che a me, a ciascuno degli uomini e delle donne, con o senza stellette, che prestano servizio alla scuola per quanto sapranno sopperire alle mie inadeguatezze nel breve tempo che seguirà.



Auspico e confido, poi, sul fatto che vorrà orientare con ancor più aderenza l'azione formativa della scuola - sempre nell'interesse della collettività e nel rispetto delle norme, valori fondamentali da trasmettere agli ufficiali frequentatori - con la comprensione, con l'indiscussa autorevolezza che le viene unanimemente riconosciuta, con le sue rare doti di umanità e, ancor più, con l'esperienza maturata durante i molti anni dedicati alla formazione nell'arma, 8 dei quali proprio qui nel nostro Istituto, prima come comandante di sezione, poi comandante della Scuola Ufficiali Carabinieri.

grazie, a voi tutti.



Testimonianza della Dott. Antonella Mansi

Il 30 gennaio 2014, nell’Aula Magna, la Dott.ssa Antonella Mansi, Presidente della Fondazione Monte Paschi Siena e Vice Presidente di Confindustria, è intervenuta sul tema “Leadership & problem solving”.



Cambio al Comando della Scuola Ufficiali Carabinieri

Il 12 marzo 2014, il Col. t.SG Alfonso Manzo ha ceduto il comando della Scuola al Gen. D. Luigi Robusto.

Alla cerimonia ha presenziato il Comandante delle Scuole dell'Arma dei Carabinieri, Gen.C.A. Ugo Zottin.



Saluto del Col. t.SG Alfonso Manzo, comandante cedente

Signor Comandante delle Scuole,

nel rivolgere un grato saluto al Generale Rosario Aiosa e al Generale Umberto Rocca, Medaglie D'Oro al Valor Militare, ai docenti ed ai colleghi intervenuti, mi voglia consentire, prima di ogni cosa, di rendere onore, per la terza volta in questo breve periodo di comando della Scuola Ufficiali, alla Bandiera del nostro Istituto, decorata di Croce d'Oro al merito dell'Arma, per la quale si sono sacrificati tanti ufficiali che in questi luoghi si sono formati con l'ideale di garantire, sino all'ultimo respiro, il bene della collettività.

Quando, appena 50 giorni fa, ebbi l'onore ed il privilegio di assumere il comando, sia pure in sede vacante, di questa scuola, ero ancor più emozionato di quanto non lo sia oggi, sebbene il mio animo stia ora vivendo sensazioni forti e vibranti.

La mia emozione, oltre che dall'altissimo onore conferitomi dalla scala gerarchica, alla quale rinnovo la mia deferente gratitudine, derivava dalla consapevolezza di sentirmi profondamente inadeguato nell'assumere una responsabilità certamente più grande delle mie capacità, una grande responsabilità ereditata dalle mani del signor Generale Giovanni Nistri, del quale mi impegnai a proseguire, nel limitato periodo di reggenza, l'opera nella formazione dei nostri frequentatori, nell'organizzazione delle attività didattiche, nella progettazione di nuove iniziative che pure non sono mancate, nel mantenimento infrastrutturale, logistico e tecnologico della scuola che, in chiusura di esercizio finanziario e di numerosi progetti precedentemente avviati, mi ha premesso di cimentarmi in settori normalmente avulsi dal mio naturale incarico di Direttore dell'Istituto di Studi Professionali e Giuridico-Militari.

Non spetta certamente a me valutare quanto e come sia riuscito ad adempiere l'impegno di proseguire, sia pur brevemente, nella direzione tracciata dai precedenti comandanti della scuola, tra i quali desidero ricordare lei, signor Generale Zottin, al quale non sarò mai abbastanza grato per la costante, premurosa ma, al tempo stesso, assai discreta presenza che non mi ha mai fatto mancare e che ho percepito, preziosa e rassicurante, al mio fianco.

Non mi compete, dicevo, esprimere giudizi o valutazioni su quanto si è riusciti a fare in meno di due mesi, ma certamente sono nelle condizioni di poter affermare, più di chiunque altro, che quali siano i risultati conseguiti essi sono stati raggiunti solo grazie alle capacità, alla professionalità e all'impegno di tutte le componenti della Scuola, alle quali rinnovo ancora una volta i sensi di gratitudine e di orgoglio per essere stato, sia pure per poche settimane, il loro comandante.



Non potrò mai dimenticare la laboriosa dedizione, l'altissima motivazione, la qualificata competenza ma, soprattutto, la sincera umanità, ancor più disinteressata data la temporaneità del mio incarico, con le quali sono stato assistito da tutti gli uomini e le donne che prestano la loro opera in questo glorioso Istituto. Mi piacerebbe citarli tutti, uno ad uno, ma non potendo farlo, mi limito a ringraziarli con la stessa umiltà con la quale li ho salutati all'inizio di questo breve viaggio insieme, cui si è aggiunta, strada facendo, una componente umana ed affettiva sempre più forte ed intensa.

Ringrazio il personale del reparto comando, nelle sue componenti dei servizi generali, della vigilanza, dell'autodrappello, della mensa, del minuto mantenimento.

Ringrazio il servizio sanitario, il servizio amministrativo e lo Stato Maggiore in tutte le sue articolazioni, dal personale alla logistica, dalla telematica all'addestramento e studi.

Ringrazio gli insegnanti titolari e gli aggiunti delle cattedre, gli istruttori di educazione fisica, i Redattori della Rassegna dell'Arma e l'ufficio comando del mio Istituto di Studi Professionali e Giuridico-Militari.

Ringrazio i comandanti di sezione e il nucleo comando del reparto corsi, così come ringrazio il personale civile della difesa e quanti altri prestano la loro opera in questa scuola. A ciascuno di questi ufficiali, marescialli, brigadieri, appuntati e carabinieri devo molto.

E molto devo a coloro ai quali sono stato e mi sono stati ancor più vicini, in primis al capo di stato maggiore e al comandante del reparto corsi, ai quali mi lega un'amicizia ultratrentennale risalente ai tempi della scuola militare e dell'accademia militare, a Don Salvatore, il nostro cappellano, che non mi ha mai fatto mancare consigli preziosi.

Al Presidente del Consiglio di Base della rappresentanza militare ed ai suoi delegati, dei quali ho potuto apprezzare il particolare spirito di collaborazione e la generosa fiducia che hanno riposto nella mia persona e che spero di essere riuscito a ricambiare sino in fondo.

Rivolgo un sincero ringraziamento al prestigioso corpo accademico e ai docenti esterni che tanto contribuiscono alla formazione culturale e giuridica dei nostri frequentatori.

Proprio a voi, cari ufficiali frequentatori dei corsi di formazione e del corso di istituto, desidero rivolgere l'ultimo cenno di ringraziamento per aver continuato ad attendere ai vostri cicli addestrativi con l'impegno e la serietà di sempre, con ciò implicitamente confermando il mantenimento degli standard di efficacia ed efficienza della funzione didattica, vero core-business della scuola.

Con questi sentimenti e con tali piacevoli sensazioni mi accingo a ricevere dalle mani dell'Alfiere la Bandiera dell'Istituto, che mi riporta alla mente i tantissimi carabinieri non più in servizio attivo riuniti nella gloriosa associazione nazionale ed i componenti dell'opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari dell'arma, sempre idealmente presenti.

E con gli stessi sentimenti mi accingo a consegnare, sommessamente, il vessillo tricolore al nostro nuovo Comandante della Scuola Ufficiali, signor Generale di Divisione Luigi Robusto, al quale auguro ogni soddisfazione nel prestigioso ed esaltante incarico affidatogli.

grazie a voi tutti, di cuore.

Saluto del Gen. D. Luigi Robusto, comandante subentrante

Il Comandante subentrante, nel rendere onore alla Bandiera della Scuola, ha inizialmente rivolto la propria gratitudine al Signor Comandante Generale per la fiducia accordatagli e un saluto referente al Signor Comandante delle Scuole, Gen.C.A. Ugo Zottin.

Nel corso dell'intervento, a braccio, ha:

- sottolineato come si sia approcciato con umiltà e fierezza a questa nuova splendida esperienza di vita, affermando l'entusiasmo di

chi, mentre sente forte il bisogno di travasare, generosamente, la propria conoscenza ai più giovani, avverte l'importanza del delicatissimo compito che, quotidianamente, sarà formativo anche per stesso;

- chiesto, quindi, ai frequentatori, lealtà così come amore e rispetto per il prossimo e rivolto il suo ringraziamento al Quadro Permanente per l'opera di guida ed esempio che ognuno, dal più grande al più piccolo, potrà esercitare, sì che l'attività della Scuola costituisca patrimonio di tutti;

- espresso al personale docente la grande considerazione per ciò che saprà trasferire non soltanto nelle menti, ma anche nel cuore di ogni studente;

- tributato agli Organismi di Rappresentanza, sentinelle dei diritti di ognuno, la sua riconoscenza per l'opera svolta, con l'invito a supportare la propria azione di comando, fortemente ispirata a militarità e rispetto per il prossimo.

Ha infine concluso affermando di voler conservare questa fede in quella che ritiene debba essere scuola anche di entusiasmi, sogni e azione, sì che quest'ultima non possa mai tradire i primi.



Riunione di “Bilateral Meeting Italia - Nato”

Il 4 e 5 febbraio 2014, in Aula Seminari, si è svolta la riunione “Bilateral Meeting Italia - Nato” alla quale hanno partecipato i rappresentanti della Nato, dello Stato Maggiore della Difesa e delle altre Forze Armate.



*Visita di una delegazione della Direzione Generale della Sicurezza della
Repubblica di Bulgaria*

*Il 25 febbraio 2014, una delegazione della Direzione Generale della Sicurezza
della Repubblica della Bulgaria ha visitato l'Istituto.*



Raduno dei frequentatori del 46° Corso Tecnico Professionale

Il 28 marzo 2014, alla presenza del Comandante della Scuola Gen. D. Luigi Robusto, si è svolto il raduno del 46° Corso Tecnico professionale.



Interazione didattica con i paritetici Istituti d'Istruzione delle FF.PP.

Il 31 marzo 2014, nell'Aula Seminari, ha avuto luogo un incontro con i paritetici Istituti d'Istruzione della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza.



Visita di una delegazione della Guardia Nazionale tunisina

Il 31 marzo 2014, una delegazione della Guardia Nazionale tunisina guidata dal Comandante, Col. Magg. Mounir Ksiksi, ha visitato l'Istituto.



RIVISTA DEI CARABINIERI REALI

Anno I - n. 1 - novembre-dicembre 1934

Premessa

In occasione del Centenario della prima guerra mondiale, “rispolveriamo” un vecchio articolo apparso sul primo numero della Rivista dei Carabinieri Reali del 1934, già pubblicato sulla “Rassegna” nel 2004. Riassumere in poche righe il contributo offerto dall’Arma, dagli albori della sua storia fino ai tragici eventi del primo conflitto mondiale, è un’impresa non priva di presunzione; pretendere di avere un quadro esaustivo e completo di tutte le vicende che l’hanno stoicamente vista impegnata sui vari fronti di guerra, comporterebbe un’inevitabile “sintesi storica” che non renderebbe onore alle eroiche gesta che caratterizzano da sempre l’operato dei Carabinieri. Nulla però vieta di delinearne quei caratteri salienti che hanno scritto le più gloriose e indimenticabili pagine della storia dell’Arma.

Ed è proprio con questo intento che riproponiamo la rubrica: Materiali per una storia dell’Arma, sul primo fascicolo del 2014, presentando nuovamente il contributo dell’allora Colonnello Giacinto Santucci⁽¹⁾; un modo interessante per conoscere e capire quale importanza ed efficacia abbia avuto l’attività svolta dall’Arma dei Carabinieri nel campo informativo-militare prima della Grande Guerra.

CONTRIBUTO ALLA STORIA DELL’ATTIVITÀ SVOLTA DALL’ARMA NEL CAMPO INFORMATIVO-MILITARE PRIMA DELLA GUERRA 1915-1918

(Col. Giacinto Santucci)

1. - Se la politica e l’ambizione rispettassero la libertà dei popoli, molto sarebbe facilitata l’opera dei governanti e forse sarebbero evitate le guerre e le rivoluzioni.

(1) - “Ufficiale dei carabinieri. Da Capitano, fin da prima della Grande guerra, tesse un’importante rete informativa operante in Trentino. Negli anni Trenta raggiunge il grado di Colonnello”, in Andrea Vento, In silenzio gioite e soffrite, Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra fredda, Il Saggiatore, Milano, 2010.

“Lo Stato è società di uomini liberi, volontariamente riuniti per ottenere la tutela dei diritti e dell’ordine ed il vantaggio comune, per sviluppare l’uomo nella sua libertà regolata dall’obbedienza”.

Così scrive Cesare Cantò e Macchiavelli, eccelso maestro in politica, a sua volta ammonì i governanti di tutti i tempi di limitare le loro ambizioni, scrivendo che: “La Patria non è il territorio, il territorio non è che la base; la Patria è l’ideale che sorge su quello, è il pensiero d’amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio”.

Il governo austriaco tutto questo non comprese o non volle comprendere. Spinto da cupidigia di dominio non ebbe di mira che la soggezione di popoli differenti per lingua, istruzione, storia, tradizioni e sentimenti, popoli che non mai amalgamati costituivano solo un mosaico, e potevano essere tenuti a freno unicamente da leggi rigorose e dalla forza delle baionette. In queste tristi condizioni si trovava il Trentino, prima della grande guerra di redenzione. Esso fin dalle antiche origini fu latino e non tedesco. Come tutte le regioni che segnano i confini tra i popoli di razza diversa, fu teatro di lotte e subì anche l’influenza temporanea dei vincitori, ma non tradì mai i suoi caratteri etnici. Anche nelle dominazioni più lunghe conservò il sentimento patrio, latino, quella “parva favilla” che si riaccese e divampò nel momento decisivo e storico.

Non si sa precisamente quando il Trentino passò sotto il dominio di Roma, ma pare ciò sia avvenuto nel 222 a.c., quando le aquile romane, vittoriose nella Gallia Cisalpina, portarono i confini alle catene montane che dividono le acque del Mar Nero da quelle dell’Adriatico: il confine di Roma, oggi confine d’Italia. Nel medio-evo gli invasori ed i dominatori non infransero le impronte della romanità, ed anche Napoleone ne riconobbe l’italianità allorché con decreto del 26 maggio 1810, unì il Trentino al regno italico col nome di dipartimento dell’Alto Adige. Tramontate le fortune napoleoniche, l’Austria piombò su quelle terre e non le abbandonò se non quando nel 1918 le nostre armi vittoriose, gliele tolsero.

Le guerre dell’indipendenza non riuscirono a completare le nostre aspirazioni e quando dopo il 866, parve abbandonata da parte nostra ogni idea di riscossa, l’Austria studiò ogni mezzo per snaturare il sentimento, l’indole ed anche la lingua dei Trentini, cercando di falsarne la storia e le tradizioni.

Dopo il 1866 il Trentino fu abbandonato a se stesso e nel 1882 con la stipulazione del trattato della triplice alleanza fu quasi riconosciuto ufficialmente di dominio austriaco!

Ma come scrisse il Tommaseo: “Quanto s’ingannano coloro che nei segreti di un gabinetto credono di decidere delle sorti del mondo!”. Se dal 1866 in poi non si perde la fede, dal 1885 in poi si affinarono gli animi, si congiurò segretamente e si prepararono tutti i mezzi possibili per la redenzione, a cui nessuno aveva mai rinunciato.

Per buona fortuna alla remissività diplomatica non faceva riscontro quella dell’autorità militare che, prima timidamente, ma poi più decisamente, prese ad occuparsi di quanto avveniva oltre confine, soprattutto quando incominciarono le costruzioni di quegli apprestamenti militari che l’Austria giustificava come mezzi difensivi.

Dall’inizio di queste costruzioni si può dire dati la raccolta delle informazioni di carattere militare, subito favorite dal sentimento patrio dei trentini, che cercarono di facilitarci il compito con tutti i mezzi.

Lungo la linea di confine sorsero stazioni di carabinieri e brigate di guardie di finanza, incaricate anche di assumere possibilmente informazioni di carattere militare.

I tecnici erano naturalmente gli ufficiali dell’esercito ed è doveroso qui ricordare con riconoscenza i pionieri di quel servizio, tutti trentini, ma che avevano preso la cittadinanza italiana, avevano studiato nelle nostre scuole militari ed erano diventati quasi tutti ufficiali delle truppe alpine: il capitano Giov. Battista Adami di Pomarolo, il tenente Antonio De Stefanini di Tiene, il tenente Riccardo Armani di Riva sul Garda, il capitano Luigi De Cheluzzi di Trento, il ten. gen. Oreste Barattieri di Condino, il tenente Luigi Cristofolini di Trento, il magg. gen. Achille Andreis di Riva, il ten. Ferruccio Larcher di Trento, il ten. col. Giuseppe Battistoni di Trento, il gen. Filiberto Sardagna di Trento, il col. Cesare Mattei di Arco, il col. Giovanni Rigoni di Trento, il col. Antonio Manfrin di Rovereto e tanti altri e specialmente l’attuale gen. Tullio Marchetti di Molveno, che iniziò la sua opera preziosa nel 1892 e quasi ininterrottamente la proseguì fino al novembre 1918 prendendo parte alla stipulazione dell’armistizio di Villa Giusti.

Il gen. Marchetti fu il vero maestro degli informatori, uomo di grandi audacie e di geniali risorse specialmente nei momenti più critici. È di questi ultimi tempi la sua bella pubblicazione *Luci nel buio*, in cui magistralmente e patriotticamente addita alla riconoscenza della nazione non solo i suoi informatori trentini d'ambo i sessi, ma anche quelli che cooperarono con l'arma dei carabinieri e della R. guardia di finanza.

2. - Fatto questo necessario e doveroso preambolo, eccomi a ricordare succintamente l'operato dell'Arma che con paziente costanza e con vero sentimento patrio, coadiuvò egregiamente l'autorità militare, rendendosi così ancora benemerita del paese in un ramo di servizio quasi completamente nuovo.

Si può dire che il servizio di informazioni incominciò solo nel 1904 timidamente e poveramente.

È ben vero che noi ci trovavamo in una condizione privilegiata avendo l'appoggio dei nostri connazionali soggetti all'Austria, ma ciò non toglie che mezzi pecuniari non avrebbero dovuto mancare specialmente per determinate circostanze. Invece dal Governo erano state destinate all'ufficio informazioni presso il comando del corpo di stato maggiore soltanto L. 50.000, mentre l'Evidenzbureau austriaco disponeva allora di 250,000 corone, che in seguito sorpassarono il milione!

All'ufficio informazioni fu destinato il capitano dei carabinieri Giulio Blais, il quale per molti anni si dedicò specialmente al servizio di controspionaggio, rendendo segnalati servizi.

Questa nostra attività, per quanto molto relativa per i fini che si dovevano raggiungere, fu subito notata dall'Austria che inasprì i suoi rigori verso i Trentini ed aumentò la vigilanza a tutti i valichi del confine, e specialmente quella sui nostri ufficiali trentini quando si recavano nelle loro città in licenza.

Furono dati ordini severi agli albergatori, specialmente di montagna, i quali, ossequienti alla I. R. gendarmeria, spesso si esimevano dal dare ospitalità e qualcuno segnalava anche il passaggio di persone sospette.

Ma fatta la legge trovato l'inganno e di inganni fu maestro l'allora capitano Marchetti e tutti i suoi conterranei, i quali per le vaste parentele ed ami-

cizie che avevano in ogni ceto riuscirono ad avere ugualmente tutte le notizie che interessavano il corpo di stato maggiore.

La benemerita e patriottica Società alpinisti tridentini, composta di uomini arditi e di provata fede, sotto l'abile direzione & Guido Larcher e di Giovanni Pedrotti, diede contributo prezioso e disinteressato facendo varcare il confine dai soci più esperti ed adatti, che o si spingevano fino a raggiungere le sedi degli ufficiali loro conterranei o si presentavano alle nostre stazioni di frontiera con larga messe di notizie importanti.

Questo prezioso aiuto non poté durare a lungo perché la società, già sospettata per i sentimenti patriottici dei soci, venne sciolta con un pretesto qualsiasi.

Le linee principali di transito erano le valli dell'Adige e quelle del Brenta e quindi le stazioni ferroviarie di Peri e Primolano e la linea lacuale del Garda; linee di transito secondarie, specialmente nella buona stagione, erano tutti i valichi di montagna dei quali alcuni abbastanza comodi e frequentati, specialmente quelli attraversati da rotabili.

Le nostre stazioni di frontiera esplicarono specialmente la loro attività dopo il 1906, quasi di loro iniziativa, perché direttive esatte e precise non esistevano; alla guerra pochi credevano, l'irredentismo era quasi combattuto ed infine noie e grattacapi non si volevano avere specialmente col-l'alleata.

Nonostante queste poco lusinghiere condizioni di spirito diversi ufficiali e sottufficiali spinti da ben altri sentimenti e con ideali altamente italiani vi si dedicarono con entusiasmo e passione.

La valle dell'Adige e la linea del Garda facevano capo direttamente a Verona, sede di legione.

L'attuale colonnello a riposo Aldo Rossi fu un vero appassionato del servizio di confine e questa sua passione seppe trasfondere, coll'esempio, nei dipendenti.

Quando comandava la tenenza di Salò, scovò a Riva un ex-carabiniere colà residente e lo seppe affezionare, in maniera da essere continuamente ed esattamente informato di quanto si progettava o si stava attuando nei riguardi militari.

In quell'epoca gli ufficiali austriaci giravano come volevano nel nostro territorio e per quieto vivere non dovevano essere molestati. Non così la pensava il tenente Rossi, che ogniqualvolta era preavvisato dell'arrivo del comandante della piazza di Riva, generale Von Ritter, che soleva recarsi a Sermione - egli diceva - per cura, sotto parvenza di usare uno speciale riguardo ad un ufficiale generale appartenente ad una nazione amica ed alleata, lo accompagnava fino a Sermione e quivi lo affidava alla vigilanza di quel comandante di stazione, per cui quell'ufficiale non poté più allontanarsi, come faceva per l'addietro, per ignoti lidi, decidendosi in fine a non più frequentare quella località.

Lo stesso tenente Rossi riuscì ad accaparrarsi le simpatie e la fiducia di un insegnante di Storo e per sub mezzo seguì passo per passo i lavori di M. Por, importante sbarramento delle Giudicarie e facilitò l'accesso in luogo ad un nostro ufficiale di stato maggiore, che indisturbato poté compiere importanti rilievi. Riuscì anche a far sottrarre da un ufficio militare un'importante carta topografica al 25.000, che in quattro giorni fu fotografata a Firenze dall'istituto geografico militare e rimessa a posto.

3. - Il 1914 era un anno difficile, sia per lotte politiche, sia per quelle tra neutralisti ed interventisti, sia, infine, per la grande affluenza di trentini fuorusciti e disertori dell'esercito austriaco.

A Verona si era costituito un centro di assistenza profughi che presto si trasformò in centro di raccolta di notizie politiche e specialmente militari. A capo di esso erano i nomi più belli per patriottismo, quali quelli di Cesare Battisti, Guido Larcher, Mario Scotoni, Giovanni Pedrotti, Giuseppe Florio, Antonio Piscel e tanti altri di cui mi sfugge il nome.

Il Rossi, che promosso capitano era stato destinato a Verona, intese l'importanza di quel centro e superando molte difficoltà e specialmente molte diffidenze delle autorità civili, prese stretto contatto coi dirigenti e coll'annuenza del comando del V corpo d'armata riuscì a formare un vero centro di informazioni militari, che poi stabilì quasi una succursale a Brescia.

Al capitano Rossi facevano capo non solamente i profughi, ma anche quelli che per ragioni di commercio avevano libero accesso nel Trentino, di dove non tornavano mai senza ottime notizie. Costituitosi a Milano altro cen-

tro importante sotto la direzione di Cesare Battisti, il capitano Rossi coordinò la loro azione e cercò ancora di fondare a Rovereto un altro centro di raccolta presieduto dall'avvocato Piscal. Il progetto non potè però essere attuato perché questi già figurava nel libro nero della polizia austriaca quale socialista, patriota ed amico intimo del "famigerato" Battisti!

Ancora nel 1914 il capitano Rossi riuscì a fermare un individuo di Riva, che altri non era che un messo fidato del maggiore Opatič, capo abilissimo dell'ufficio informazioni di Trento. Le notizie che il capitano Rossi seppe ricavare da quell'informatore furono giudicate dall'autorità militare di specialissima importanza per noi e l'emissario, che faceva la spola tra Trento e La Spezia, fu meritatamente condannato ad 8 anni di reclusione.

Se il centro di Rovereto non potè essere costituito, come era stato ideato, funzionò tuttavia, per merito del farmacista Pietro Conci e più specialmente della sua assistente signorina Pia Mengoni.

Dalla farmacia partivano sempre ottime notizie, scritte con inchiostri simpatici, su opuscoli farmaceutici, avvisi commerciali, ecc. Ne la signorina Mengoni limitò a questo soltanto la sua azione, ma mise in relazione col capitano Rossi anche il di lei fratello Mario, albergatore a Rabbi, per riferire quanto si praticava in Vai di Sole.

Sempre per mezzo della signorina Mengoni il capitano Rossi si procurò un'altra ottima fonte d'informazioni a Riva dove un altro di lei fratello gestiva un albergo, frequentato da ufficiali austriaci. Per suo mezzo si ebbero schizzi e fotografie di M. Brione e dintorni.

L'opera del capitano Rossi, redditizia e preziosa, fu altresì diretta a creare nei dipendenti uguale interessamento. Trovò infatti tra i suoi comandanti di stazione validi collaboratori e tra tutti eccelse quello della stazione di Peri, importante transito ferroviario e località di verifica dei passaporti. Quel sottufficiale era particolarmente abile nel giudicare le persone e riconoscere le dubbie da quelle di sicura fede italiana: queste attirava dalla sua e sapeva rendersele a miche.

Quel comando di stazione divenne così un centro di raccolta di ottime notizie ed un luogo di consegna di documenti importanti e segreti, che dovevano essere inoltrati alle autorità militari.

A Peri faceva pure capo il farmacista di Avio, Metello Azzolini, che per dare notizie sulla via Lagarina si serviva di ricette mediche e di buste contenenti medicinali. Suo principale informatore era Marie Ceola, che allo scoppiare della guerra, quale studente d'ingegneria esentato per età dal servizio militare, era stato utilizzato nei lavori di fortificazione campale di M. Calisto sopra Trento. Il Ceola era un diligente osservatore, e sapeva raccogliere e ritenere i minimi particolari per riferirli all'Azzolini, dal quale ebbe poi aiuto per disertare. Il Ceola divenne in seguito nostro ufficiale d'artiglieria e quindi di aviazione.

Non meno meritoria di quella del Rossi fu l'opera svolta dal capitano Gavino Casu, comandante della compagnia dei carabinieri di Vicenza.

Anche egli fu in diretta comunicazione, mediante inchiostri simpatici, colla signorina Mengoni, la quale solo pochi giorni prima della dichiarazione di guerra, sospettata e sorvegliata dalla polizia, dopo essersi portata in condizioni quasi tragiche a Fiera di Primiero, riuscì a varcare il confine. Il fratello Tullio fu più fortunato perché riuscì a recarsi a Vicenza pel passo della Borcola, dove col capitano Casu, col quale era pure in relazione, svolse instancabile attività nel raccogliere notizie dagli ultimi profughi che giungevano dall'Austria.

Promosso capitano, il Rossi fu sostituito dall'omonimo tenente Erminio Rossi ed il 24 dicembre 1914 dal tenente Gualtiero Ferrari. Questo giovane ufficiale, che decedette nel 1920 ad Atene, esordì molto bene nel servizio d'informazioni e tra l'altro organizzò da Carzano la fuga del barone Raimondo Buffa, che non si sentiva assolutamente di vestire nuovamente la divisa austriaca, dopo la licenza di convalenza che stava usufruendo.

La di lui consorte, dimorante a Bassano, il 2 aprile 1915 si era recata a Carzano a ritirare la biancheria di casa.

D'accordo col tenente Ferrari in un cestone di vimini oltre alla biancheria fu celato il barone Raimondo e spedito a grande velocità, con altre casse, a Primolano, prima stazione ferroviaria italiana, dove avveniva la visita doganale. Il tenente Ferrari al giungere del treno fece subito ritirare la cesta e liberare il barone Raimondo, che per tre ore e mezzo era rimasto in quella scomoda posizione, quasi privo d'aria.

4. - I valichi bresciani non erano linee di speciale transito n di grande importanza militare, però l'alleato non mancò di premunirsi da eventuali sorprese di colonne mobili e specialmente nel 1907 e 1908 eseguì importanti lavori di ampliamento del forte di Lardaro, costruendo quello della Cariola munito di cupole corazzate. Per nostra fortuna in val di Ledro esisteva una famiglia di patrioti a tutta prova, già benemerita nelle azioni garibaldine del 1866, quella dei cav. Damiano Cis, proprietario di boschi e negoziante di legnami. Questi era un ribelle come i suoi genitori ed avi, membro di tutte le società a sfondo politico irredentista ed in ottime relazioni col comandante della stazione di Bagolino, maresciallo Michelangelo Palmo al quale forniva sempre ottime informazioni.

Quando nel 1908 incominciarono i lavori dello sbarramento di Lardaro il comandante della divisione militare di Brescia ritenne opportuno combinare una ricognizione dandone incarico ad un ufficiale di S. M. Il maresciallo Palmo fu incaricato di preparare il terreno e prendere gli accordi col cav. Cis, che con entusiasmo accompagnò sul luogo quel nostro ufficiale (capitano di S. M. Emilio Maggia) dandogli modo di fare tutti i rilievi che desiderava. Purtroppo però a lavoro già ultimato, un'indiscrezione scopriva l'opera spiegata dal Cis, che dopo lunga prigionia preventiva fu condannato ad 11 mesi di detenzione, con l'inasprimento del digiuno mensile.

5. - Debbo ora occuparmi della zona Brenta-Astico-Adige dove lavorai ininterrottamente dal 1904 allo scoppio della guerra mondiale quando fui mobilitato e per mia fortuna mantenuto nella zona in cui avevo sempre prestato servizio. Durante quegli 11 anni fui molto aiutato e favorito dalla fortuna, ma molto, anzi moltissimo, dai numerosi amici trentini, di cui serbo imperitura memoria ed ammirazione. Sono centinaia di persone di tutti i ceti, tutti animati da vera passione di italiani e dal più nobile disinteresse.

Destinato dal 1904 alla tenenza di Bassano Veneto (ora Bassano del Grappa) approfittando della vicinanza del confine di Primolano, spessissimo attraversato da trentini della Valsugana, organizzai la raccolta delle informazioni trovando in questa mia iniziativa l'appoggio più incondizionato del compianto colonnello Achille Biancardi, comandante della legione di Verona, uomo rigido, ma di criteri veramente moderni.

Egli mi lasciò campo libero specialmente nelle mie necessarie escursioni oltre confine, promettendomi tutto il suo aiuto in caso di qualche infortunio. Incitò e protesse tutti i comandi di stazione di confine, ai quali concesse all'occorrenza l'uso dell'abito borghese. Il colonnello Biancardi, per quanto un po' sofferente di salute, era un appassionato della montagna dove si recava spessissimo, incoraggiando i militari che vi si trovavano dislocati e lasciando loro quelle iniziative che lo speciale servizio richiedeva. Era uomo di larghe vedute e sapeva conciliare la rigidità della disciplina col servizio che l'Arma era chiamata a prestare. Riuscì così ad ottenere ottimi risultati.

Stando a Bassano limitai la mia azione informativa alla Valsugana ed agli altipiani di Lavarone e Folgaria dove gli austriaci facevano studi per grandiose opere militari, che poi noi ben conoscemmo durante la guerra.

Il barone cav. D'Anna, col quale ero in relazione, aveva possedimenti a Borgo Valsugana e dintorni dove si preparavano le fortificazioni permanenti del micidiale Panarotta. Egli coi parenti baroni Raimondo Buffa e Carlo, appassionati cacciatori, poté seguire l'andamento dei lavori servendosi di operai di sua fiducia. Ad ogni operaio, adibito ai lavori di fortificazione e che fosse di sicura fede, era stato dato l'incarico di riferire ogni settimana od ogni quindici giorni, su quello che aveva fatto o che aveva udito o che aveva visto. Si poté così seguire l'andamento dei lavori controllando le notizie ricevute, anche perché gli informatori non sapevano l'un l'altro dell'incarico che erano chiamati a compiere.

Il campo era vasto perché in tutto il Trentino si lavorava; era quindi necessario sfruttate tutte le amicizie, relazioni, parentele, per stabilire una fitta rete di informatori, che riferissero notizie anche extra-zona. Queste portate a Roma e coordinate dall'ufficio informazioni, potevano riuscire utili.

Il barone Raimondo Buffa iniziò al nostro servizio anche suo fratello Giuseppe, il quale faceva parte di un covo d'irredentisti mobilitati, che si riunivano a Trento in una villa dell'ingegnere Baisi, dove ognuno riferiva quanto sapeva od era riuscito a sapere. Così dall'ingegnere Baisi, ufficiale richiamato e designato al comando di un'autocolonna trasporto militari, potemmo avere notizie preziose sull'armamento e munizionamento di diverse località importanti, sull'esodo improvviso di quasi tutti i pezzi per colmare i vuoti sul fronte galliziano e sul numero dei riflettori installati nelle opere di Lavarone.

Era un servizio che appassionava e chi era preso nell'ingranaggio difficilmente poteva uscirne.

Con grande simpatia ricordo gli incontri procuratimi dal D'Anna col farmacista Ugo Rella di Strigno, che aveva contatti continui cogli ufficiali austriaci che frequentavano il retrobottega della sua farmacia dove parlavano liberamente. Così pure l'incontro con l'ottimo avvocato Miori di Levico, che con pazienza seppe riunire esatte notizie e schizzi topografici sulla prima e seconda linea difensiva, che allacciate ai posti di Folgaria e Lavarone, scendevano in Valsugana per raggiungere poi la dorsale delle Alpi di Fiemme.

Ricordo Ezio Garbari di Pergine, giovinetto ardimentoso, percorrere l'altipiano di Lavarone, sfruttare abilmente tutti i suoi parenti, osservare attentamente le costruzioni di nuove strade, prendere nota delle dislocazioni di truppe, seguire le manovre, scrutate tutto ciò che poteva interessare la causa comune e correre poi a Lastebasse, dove avvenivano i nostri incontri, per riferirmi quanto aveva raccolto.

Nel 1914 guidò i giovani che intendevano disertare, facendo loro passare il confine, sovente in circostanze rischiose, ma sempre con esito felice. Scoperto dalla gendarmeria, riuscì a sua volta a fuggire miracolosamente, raggiungere Milano dove si arruolò negli alpini combattendo da valoroso e raggiungendo il grado di capitano. Oggi è a Pergine col petto fregiato della medaglia dei valorosi.

Nè posso tacere il nome dello sfortunato, ma non meno patriota Ottone Tomassini, al quale si devono preziosi schizzi panoramici del forte di Roncegno e notizie su fortilizi, strade, magazzini. Scoperto, fu condannato ad un anno ed! 1 mesi di carcere duro.

Nel 1906 ebbi la fortuna di conoscere, per mezzo di un comune amico, Cesare Battisti. Dopo qualche preliminare abboccamento ci capimmo intimamente ed ebbi il suo valido incondizionato appoggio. A lui ricorsi nei momenti e nei casi più difficili e mai mi mancò il suo aiuto ed il suo consiglio. A lui debbo il suggerimento che misi sempre in pratica, di presentarmi ogni volta alla polizia, quando sotto mentite spoglie oltrepassavo il confine, di non parlare mai di politica, di non oziare mai, di sfuggire di giorno tutte le persone amiche ed avere don esse convegni segreti solo di notte ed in località sempre diverse.

Egli mi designò quelle alle quali potevo affidarmi con assoluta sicurezza e che per la loro serietà non mi avrebbero mai compromesso. Le vaste conoscenze che aveva in tutti i campi lo mettevano in grado di sapere molto e di pretendere molto, quindi nulla mi taceva di quanto sapeva e mai inutilmente richiesi il suo aiuto. Ricordo che una volta fui incaricato telegraficamente di conoscere i nomi di componenti una commissione di generali austriaci che partita da Vienna doveva recarsi nella zona di fortificazioni degli altipiani di Lavarone e Folgaria. Mi si chiedeva ancora di raccogliere notizie su quelle ricognizioni. Dato il tempo ristrettissimo ricorsi a lui. Non so quali mezzi avesse adottato, ma certo seppi molto di quanto mi era stato richiesto e mi fece avere anche una carta topografica, importantissima, fatta trafugare da un autista militare.

6. - Promosso capitano nel 1908 fui destinato a Schio e la zona della Valsugana a me tanto cara passò in buone mani, in quelle cioè del tenente Rossi, di cui ho già illustrato le benemeritenze.

Il territorio importantissimo della compagnia di Schio era una zona quasi vergine per quanto rifletteva informazioni d'oltre confine.

Nel 1909 si inaugurò una corsa giornaliera lungo la strada Schio-Piano delle Fugazze-Vallarsa-Rovereto, linea turistica, appoggiata da tutti i patrioti trentini che in essa vedevano lo scambio giornaliero del saluto italico. Membro attivissimo del comitato direttivo della linea automobilistica era l'industriale Francesco Costa già a me noto per un processo subito per l'accoglienza fatta, con amici, a suon di randelli ad una comitiva di pangermanisti, che avevano avuto la peregrina idea di tedeschizzare il trentino, istituendo all'uopo qualche scuola.

La conoscenza col Costa fu subito fatta, c'intendemmo pienamente ed incominciammo un lavoro attivo e proficuo.

Il Costa, persona scaltra ed intraprendente, era della scuola del Battisti, di affrontare cioè il nemico direttamente, saggiarlo e possibilmente accaparrarselo per costituirsi un alibi in caso di disgrazia.

Seguendo questo principio, dovendo egli illustrare, con fotografie panoramiche, un fascicoletto di pubblicità della linea automobilistica Schio-Rovereto e quindi ritrarre buona parte della Vallarsa, dove erano in progetto

opere militari, si rivolse direttamente al capitano Zablondil, capo del Kundschaft-Stelle (posto di informazioni e controspionaggio) e lo pregò, per sua tranquillità, di accompagnarlo nella Vallarsa e verificare così il suo operato ed eventualmente dargli consigli onde evitare qualsiasi noia da parte dell'autorità militare.

L'atto rispettoso fu molto apprezzato, le fotografie furono eseguite ed il Costa non venne disturbato nelle altre sue peregrinazioni nel Trentino, riuscendo così a stabilire una fitta rete di informazioni che regolarmente mi venivano trasmesse o portate a Schio.

Così dal don. Olimpio Scaglia ebbi preziose informazioni sulle manovre di Storo, dove per la prima volta furono eseguiti tiri con un nuovo proiettile d'artiglieria e durante le quali dovevasi constatare la resistenza delle cupole del forte di M. Por alla presenza dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando.

Nel 1914 il Costa fu richiamato alle armi e credei di aver perduto il mio braccio destro. Per fortuna venne in mio aiuto il capitano Zablondil, che lo prese per sub autista. Di meglio non si poteva sperare perché ebbe così agio di percorrere quasi giornalmente le zone dove si studiavano gli apprestamenti militari e specialmente quelli sul Pasubio, Col Santo, Pozzacchio, Coni Zugna, Zugna Torta, ecc. In tal modo io riuscivo a sapere con sicurezza assoluta quanto in quelle località si praticava. In quel tempo mi occorreva conoscere le disposizioni riservatissime date ai comuni per concorrere alle varie operazioni di mobilitazione. L'impresa non era facile perché si doveva ottenere la complicità dell'autorità comunale, sottoposta alla vigilanza quasi giornaliera della gendarmeria, o farla cadere in qualche tranello.

Il Costa, come sempre, non rifiutò di tentare l'impresa e con l'appoggio del comune amico Arturo Menegatti, farmacista di Calliano, il cui nome tornerà in seguito in queste note, riuscì con uno stratagemma ingegnoso a far aprire la cassaforte al sindaco ed a trafugare il documento. Questo venne copiato nella notte dalla consorte del Menegatti, per modo che il mattino successivo eseguendo una manovra inversa si poté rimetterlo a posto. Il Costa nella stessa giornata, nascondendo il documento in un copertone della sua automobile, raggiunge il Piano delle Fugazze dove, avvertito telefonicamente, mi recai a riceverlo.

Un brutto giorno però questo prezioso collaboratore, nonostante la protezione del capitano Zablondil, che mai sospettò di lui, fu destinato in Gallizia. Deciso a non recarvisi, chiese un permesso per andare ad Avio a riscuotere un credito e poté così passare il nostro confine.

Ottimi collaboratori furono anche i fratelli Luigi e Valerio Costa. Il primo quale proprietario di mulini aveva il permesso di girare liberamente tutto il basso Trentino e quindi agio di raccogliere utili notizie dai contadini che lavoravano nei forti o nelle trincee. A lui si devono le ottime e dettagliate notizie sul forte di M. Biaena, caposaldo della difesa della Val Lagarina. A sua volta il Valerio non fu meno prezioso con importanti notizie date sul forte di Pozzacchio, sulle opere di isolamento dei forti di Dossaccio e Busi in Travignolo.

7. Giungiamo così al maggio 1915. La guerra era presentita vicinissima, le notizie d'oltre confine difficili ad aversi o poco attendibili.

I patrioti erano venuti in Italia, i pochissimi rimasti erano sorvegliatissimi e quasi nell'impossibilità di muoversi, tutti poi risentivano dell'inevitabile nervosismo del momento che stava per diventare tragico, quindi informazioni spesso esagerate, inesatte e contraddittorie. Circa il monte Pasubio, che domina la città di Schio, correvano le voci più disparate, io insistevo sul suo completo disarmo, perché frutto di ripetute osservazioni oculari e perché con una ardita squadra di carabinieri più volte mi ero inerpicato per quelle vette, in parte nostre e in parte austriache, e perché infine ero tenuto al corrente settimanalmente da parte del buon dott. Giacomo Martinelli, sanitario della gendarmeria e della finanza. Insistevano invece altri nel dichiararlo munitissimo di difese.

Benché sicuro di quanto il Martinelli mi aveva sempre esattamente riferito, colla mia squadra speciale il 22 maggio 1915 raggiunsi, in circostanze non certo facili, il monte Pasubio, mi spinsi al Coisanto e finalmente potei riferire che la importantissima zona era sempre disarmata e priva di truppe di copertura e che poteva essere occupata di sorpresa quando l'azione fosse stata eseguita il più sollecitamente possibile. L'occupazione infatti avvenne nella notte dal 23 al 24 maggio, guidata dal carabiniere Lero e così Schio fu salva!

Il Martinelli però era caduto in sospetto. Per fortuna il 22 maggio poté essere tempestivamente avvertito che si preparava il suo arresto ad opera di guardie di finanza, e quando queste si recarono nella sua abitazione egli gettandosi dal balcone della sua casa, raggiunse con qualche peripezia il Piano delle Pugazze, di dove indisturbato scese a Schio.

Torna ora il nome del farmacista Arturo Menegatti, veramente benemerito per la causa nazionale.

A Calliano esisteva un parco automobilistico militare di dove partivano tutti i pezzi ed il materiale bellico destinato alle grandiose opere di fortificazione costruite sugli altipiani di Folgaria e Lavarone.

Penetrarvi era impossibile, essendo vietate anche le soste in paese, così pure intrecciare relazioni col personale, quasi tutto ceco e boemo. Il Menegatti si incaricò di venirne a capo.

Adagio, adagio seppe guadagnarsi la fiducia del personale ferroviario e per mezzo di un impiegato, che per ragioni del suo ufficio doveva registrare tutto il materiale in arrivo ed in partenza, ebbe dati precisi e sicuri sulle quantità e qualità del materiale bellico, nonché sui calibri dei pezzi. Non contento di ciò il Menegatti toglieva dalla sua farmacia dell'ottimo cognac e dello squisito maraschino, clic distribuiva largamente ai soldati boemi inducendoli a confidenze utilissime.

Gli avvenimenti politici incalzavano ed anche l'opera preziosa del Menegatti venne a mancare. Benché contasse 48 anni, pure la sua classe stava per essere richiamata. Il 12 aprile 1915 fuggì da Calliano, ma sorpreso dalla gendarmeria austriaca quando stava per varcare il confine fu accompagnato a Casotto per essere tradotto a Trento quale disertore. Approfittando però d'un momento di minor sorveglianza riuscì a darsi alla fuga e questa volta a raggiungere il confine e, passando l'Astico, a guadagnare la sponda italiana.

a cura del M.A.s. UPS Alessio Rumori

LIBRI

Joachim Clemens Fest

Obiettivo Hitler.

La resistenza al nazismo e l'attentato del 20 luglio 1944

*Garzanti Libri editore,
pagg. 392,
euro 11.00*

La nuova edizione con cui Garzanti ripropone questo interessante trattato storico/politico - del quale, non a caso, il grande Indro Montanelli ebbe a dire, sulle pagine del Corriere della Sera, «Una volta aperto, è difficile chiuderlo prima di essere arrivati all'ultima pagina.» - ci offre la ghiotta occasione di riparlare con immutato interesse.

L'autore, Joachim Clemens Fest, storico, giornalista e saggista, antinazista convinto, è attualmente annoverato tra i più rinomati storici tedeschi.

Noto principalmente per la monumentale biografia di Hitler, da egli paratorita nel 1973 e oggi considerata un testo di indiscusso riferi-

mento, Fest si è dedicato per anni, fino alla sua morte, al giornalismo attivo, ancorché dopo un'iniziale e breve parentesi politica, abbandonata non senza amarezze.

Nell'opera qui recensita, scritta nel 1994, l'autore descrive le azioni che caratterizzarono la misconosciuta resistenza tedesca, tratteggiata, correttamente, quale movimento assai diverso da quelli omologhi sorti nei vari paesi interessati dal conflitto mondiale. L'opposizione germanica, infatti, germogliò all'interno del Reich, sebbene in maniera disorganica e frammentaria e, quantunque possa essere annoverata tra le resistenze meno efficaci - perché fallì ogni suo obiettivo materiale, pur essendo costituito, incredibilmente, quasi esclusivamente da militari - fu di certo quella che, più di ogni altra, si rese portavoce di un messaggio ideologico dalla portata eccezionale: mentre le cellule sorte negli altri paesi perseguivano una finalità tesa alla liberazione materiale dal giogo nazista, quella germanica era protesa al riscatto etico, intento, come era, ad ottenere la ria-

bilitazione morale della classe militare e, de relato, del popolo tedesco.

Al riguardo, stupisce apprendere che il dissenso tedesco non si limitò al famoso attentato del 20 Luglio 1944 (capeggiato dal Col. Claus von Stauffenberg, oggi noto grazie alle numerose trasposizioni cinematografiche), ma si concretizzò in numerose iniziative volte alla eliminazione del Führer, addirittura intraprese fin dal lontano 1938 (tutte dettagliatamente analizzate nell'opera de qua).

Palesando una cultura specifica di innegabile spessore, lo storico indirizza gradualmente il lettore all'approfondimento della disfatta materiale del movimento, ma lo prepara anche alla consapevolezza riabilitativa dei soggetti che resistettero al regime.

Un racconto storico-politico dai tratti avvincenti che, seppur esternati con stile narrativo di non facilissima assimilazione, a causa di una sostanziale complessità di fondo delle tematiche trattate, non mancherà di coinvolgere anche grazie all'abilità dell'autore di

spingere alla riflessione costante e alla rivisitazione intelligente.

Ten. Col. CC Gianluca
Livi



Massimo Zaccaria

Anch'io per la tua bandiera. il V battaglione Ascari in missione sul fronte libico (1912)

*Giorgio Pozzi Editore,
2012, pagg. 263*

Massimo Zaccaria, ricercatore di storia e istituzioni dell'Africa presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Pavia, ha dato alle stampe l'interessante volume *Anch'io per la tua bandiera - il V battaglione Ascari in missione sul fronte libico (1912)*. Il volume narra delle vicende di un battaglione di ascari (i soldati africani italiani inquadrati nel regio corpo truppe coloniali) che dall'Eritrea fu inviato in Libia per la partecipazione alla guerra Italo-turca. Lo studio analizza i sei mesi di permanenza al fronte

degli ascari e quindi il successivo invio in Italia in visita premio e quindi il ritorno in Eritrea. La scelta di approfondire lo studio sul V era collegata al fatto di essere stato il primo reparto eritreo che partecipò a tali operazioni belliche e che ricevette maggiori attenzioni e cure.

Il trasferimento in Italia, in particolare, rappresentò un periodo molto significativo, sia per la celebrazione del successo di tale reparto che i mezzi d'informazione dell'epoca esaltarono e amplificarono, sia per le attenzioni che autorità politiche, militari e civili e cittadini comuni ebbero verso questi soldati che combattevano per la bandiera di un regno che sino a quel momento non avevano mai visto.

È interessante sottolineare come attraverso l'esperienza del V battaglione l'autore prenda spunto per avviare una più complessa riflessione sul modo in cui il regno d'Italia cercò di interpretare in quegli anni il ruolo coloniale che si stava ritagliando. Va anche detto che, di converso, l'esperienza degli eritrei del V consente anche di com-

prendere come la guerra in Libia e il viaggio in Italia abbiano inciso sull'Eritrea e sugli eritrei stessi per riuscire ad avere una lettura degli avvenimenti anche attraverso l'altra faccia della medaglia, ovvero dei soldati di colore.

Come sottolinea l'autore nell'introduzione "più che un lavoro di storia militare va considerato come una sorta di romanzo vivo".

Appare affascinante, in tale contesto, la descrizione dell'impatto del V eritreo agli occhi dei libici e degli italiani di quegli anni e della ricaduta che tale incontro ebbe sia sugli italiani stessi, sia sui celebrati ascari eritrei che poterono visitare il Bel Paese.

Ciò "rappresenta un'occasione importante per capire sia come il mondo coloniale contribuì a definire l'identità italiana, sia il processo analogo che subì l'identità dei sudditi coloniali".

In effetti, ricorda ancora l'autore che, anche per gli ascari, non si può rappresentare l'esperienza di guerra come un'unica esperienza visto che si tratta di uomini che provenivano da distinti contesti e che ave-

vano differenti condizioni di servizio tanto da arrivare a una posizione molto più sfumata che andava ben oltre il mito costruito in Italia dell'ascaro fedele.

In sostanza si tratta di un testo estremamente interessante che apre nuove riflessioni sulla ricerca storica dedicata all'esperienza coloniale in Eritrea e negli altri territorio confluiti nelle colonie italiane.

Ten. Col. CC Flavio
Carbone

Serena Maresca
Lucia Nacciarone

Compendio di Diritto Penale

Maggioli Edizioni,
2013, pagg. 480,
euro 24,00

Il Codice Rocco del 1930 si appresta a diventare centenario e l'evoluzione sociale, specie negli ultimi venti anni, ha reso necessari continui mutamenti e aggiornamenti, nel rispetto dello antico brocardo latino "*ubi societas, ibi ius*" il quale ricorda, tra l'altro, che il

diritto deve essere al passo con le esigenze della società.

Il testo propone una trattazione dei fondamenti e degli istituti caratterizzanti il diritto penale, argomentando in modo semplice e sistematico le tematiche rilevanti per lo studio della materia. L'aggiornamento tiene conto delle recenti novità introdotte: dalla sentenza 25 gennaio 2011, n. 23, con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato la parziale incostituzionalità della legge in materia di legittimo impedimento (legge 51/2010) alla legge 26 novembre 2010, n. 199 recante "Disposizioni relative all'esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori ad un anno", che ha previsto una nuova misura alternativa alla detenzione in carcere ed ampliato il novero delle aggravanti comuni con l'aggiunta del n. 11 quater all'art. 61 del codice penale relativo alla commissione di un delitto non colposo durante il periodo in cui si è ammessi ad una misura alternativa alla detenzione in carcere; dalla legge 4 novembre 2010, n. 201 concernente la "Ratifica

della Convenzione europea per la protezione degli animali da compagnia", dove è stabilito l'inasprimento sanzionatorio di talune fattispecie di reati a tutela del sentimento per gli animali alla legge 13 agosto 2010, n. 136, relativa al Piano straordinario contro le mafie e alla delega al Governo in materia di normativa antimafia; dalla L. 2 luglio 2010, n. 108, Ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, che ha riformulato le forme aggravate dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù, tratta di persone e acquisto e alienazione di schiavi alla legge 6 novembre 2012, n. 190 recante "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione" che ha introdotto nuove fattispecie incriminatrici apportando significative modifiche al codice penale e che ha inoltre potenziato la risposta sanzionatoria di molti reati contro la pubblica amministrazione e alla legge del 1° ottobre 2012, n. 172 sulla "Protezione dei minori

contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale" che ha inciso, tra l'altro, sui delitti di prostituzione e pornografia minorile, specificando ulteriormente le condotte punibili.

L'opera, che segue la sistematica del codice penale sia nella parte generale che in

quella speciale, offre inoltre una panoramica completa ed esaustiva delle più significative e recenti pronunce giurisprudenziali.

Il testo rappresenta, senza ombra di dubbio, un fondamentale ed utile strumento di lavoro per coloro

che studiano la disciplina o che operano nel settore, ma è destinato anche a coloro che sono appassionati o desiderosi di approfondire le loro conoscenze nella materia.

Magg. CC Giovanni
Fàngani Nicastro



RIVISTE

Rivista Militare

Del n. 1/2014, gennaio-febbraio, segnaliamo la pubblicazione degli articoli di Pietro BATAACCHI “La guerra civile di Siria”, Daniele CELLAMARE “La miccia degli uiguri tra repressione cinese e voglia di indipendenza”, Giuseppe AMATO “Come risparmiare con il Pooling & Sharing”, Roberto FORLANI “Forti quanto serve”, Ernesto BONELLI “Volontari, un’etica che viene da lontano”, Giammarco DI LEO “Elogio dell’iniziativa”, Generoso MELE “Iron Punch 2013”, Fabio ZAMPIERI “Striker Fired o Hammer Fired?”, Sara GREGGI “Leonardo, genio nell’arte della guerra”, Antonello Folco BIAGINI, Alberto BACHERELLI e Antonello BATTAGLIA “Cronaca di un attentato”, Riccardo CAIMMI “L’Esercito toscano”, Vincenzo Junio Valerio MUSMECI, Nicola DE MAIO, Vitantonio CITO e

Vittorio GUARRIELLO “Top Secret: l’affascinante mondo dei codici segreti”, Flavio RUSSO “L’avvincente storia del cemento armato”, Gianluca BONCI “Bandenkampf!”.

Rivista Marittima

Il numero di gennaio 2014 presenta gli articoli di Giuseppe DE GIORGI “Marina Militare Italiana: punto di situazione”, Pietro BATAACCHI “Il riposizionamento della US Navy nel Pacifico”, Davide GHERMANDI “Cina e potere marittimo. Verso una nuova potenza navale?”, Gianandrea GAIANI “Operazione Mare Nostrum”, Vilmo PAGANI “Libia, alla ricerca della stabilità regionale”, Renato GIOCONDO “Il bilancio militare francese 2014”, Michele COSENTINO “Oltre il Liaoning”, Manuel Moreno MINUTO “Unità ad alto indice di disponibilità operativa”, Pierpaolo RAMOINO “Un tramonto per le Marine europee?”. Nel numero di febbraio 2014 sono stati pubblicati gli articoli di Umberto LEANZA e Francesca GRAZIANI “Traffico di

migranti”, Ezio FERRANTE “L’Australia e il fianco Sud del Pacifico”, Massimo IACOPI “Stati Uniti, sguardo geopolitico”, Enrico CERNUSCHI “Pillole di economia”, Pietro BATAACCHI “I nuovi Pattugliatori Polifunzionali d’Altura della Marina”, Marco MASCELLANI “Futuri sottomarini d’attacco”, Riccardo FAVA “La previsione del moto ondoso in Oceanografia nautica”, Michele BIANCHI “Galileo e la Longitudine”.

Del numero di marzo 2014 segnaliamo la pubblicazione degli articoli di Maurizio AMBROSINI “L’immigrazione irregolare”, Fabio CAFFIO “Verso la fine dell’emergenza della pirateria somala?”, Massimo DE LEONARDIS “Spese militari e crisi economica”, Michele COSENTINO “Una strategia marittima per l’Unione Europea”, Osvaldo BROGI, Vincenzo CARULLI e Piero PREDONZANI “Innovazione ed evoluzione: prospettive tecnologiche future”, Vittorfranco PISANO “Intelligence e Diplomazia”, Marco DE FAZIO “Aspetti per missioni modulari e duali”.

Rivista Aeronautica

Nel n. 1/2014 sono stati pubblicati gli articoli di Luca RICCI “La prima donna italiana nello spazio” e “Rapporto Italia 2014”, Emanuele SALVATI e Roberto BATTISTA “Grazie AMIKo!”, Giovanni COLLA “Cruzex Flight 2013”, Raimondo DI SALVATORE “Capacità proiettabili della componente di Comando e Controllo aereo NATO”, Michele CANDELOORO “Humanitarian Force 2013”, Serafino DURANTE e Luca RICCI “Refodima, l'eccellenza è di casa a Firenze”, Antonio CALABRESE e Serafino DURANTE “New Pilot Training”, Chiara GIANNINI “Donne a difesa dei cieli”, Serafino DURANTE e Emanuele SALVATI “Singapore Airshow 2014”, Giorgio DI BERNARDO “Viaggio ai confini del mondo”, Stefano COSCI “Caselle Nord, dove nascono gli aeroplani”.

Del n. 2/2014 segnaliamo la pubblicazione degli articoli di Stefano COSCI “91 anni fa nasceva l'Aeronautica Militare”, Claudia BACCI “Save the

date”, Antonio CALABRESE e Serafino DURANTE “EART14”, Remo GUIDI “Joint Warrior 2014-1”, Alex MARCHESIN “Red Flag, Goes Full Throttle”, Gianluca STORTI e Sergio LANNA “KEAT Air Tactics Center”, Alessandro CAGLIERI “A Decimomannu l'80° Centro CSAR”, Stefano COSCI “HH-101A Maiden Flight Event”, Stefano COSCI “10 anni di Typhoon”, Stefano COSCI “Il giovane leone si presenta”, Santiago RIVAS “Il Salone dell'America Latina”, Antonio CUCURACHI “Aerospazio: il futuro è nelle nanotecnologie?”, Giorgio DI BERNARDO “In volo sugli estremi confini della Terra”, Enrico SACCHETTI “Obiettivo Antartide”, Antonio CALABRESE “OVNI: l'archivio dell'Aeronautica Militare” e “Athena Fidus”.

Rivista della Guardia di Finanza

Nel n. 5, settembre-ottobre 2013, sono stati pubblicati gli articoli di Carol P. TELLO “Aspetti pratici della preparazione alla FATCA

per fondi di investimento e relativi consulenti”, Maria GABALLO “L'abolizione dell'IMU: spunti di riflessione sulle disposizioni relative agli immobili di interesse storico od artistico”, Cristina COLOMBO “La responsabilità d'impresa e i modelli organizzativi”, Piera SANTIN “Prezzi di trasferimento: profili giuridici qualificanti e orientamenti giurisprudenziali”, Antonio N. QUINTAVALLE CECERE “La normativa di prevenzione antimafia e la pericolosità fiscale”, Pasquale PORZIO “Autotutela dell'Amministrazione finanziaria e danno erariale”, Giovanni SALERNO “La confisca per equivalente nelle misure di prevenzione antimafia”, Maurizio QUERQUI e Italo SAVARESE “Il monitoraggio fiscale: l'identificazione del beneficiario effettivo”, Decio PAPANONI, Il project financing per le opere pubbliche”.

Del n. 6, ottobre-dicembre 2013, segnaliamo la pubblicazione del testo dell'intervento del Comandante Generale del Corpo, Gen.C.A. Saverio CAPOLUPO, tenuto al Convegno sul tema

“Mercato europeo e fiscalità” all’Università di Bologna sui “Controlli dei flussi finanziari nel mercato europeo: criticità e prospettive”, a seguire degli articoli di Raffaele CANTONE “Le modifiche ai reati contro la P.A. contenuti nella legge anticorruzione: primi interventi della Corte di Cassazione e riflessi della riforma sull’azione di contrasto”, Piergiorgio VALENTE “Stabile organizzazione bancaria: attribuzione dei profitti e fondo di dotazione nella prassi e nella giurisprudenza italiana”, Sergio RICCI “Le fondazioni di partecipazione: aspetti civilistici e fiscali”, Marco GREGGI “Il Rapporto BEPS (Base Erosion and Profit Shifting) dell’OCSE e la sua incidenza sull’attività di tutela dell’interesse erariale”, Antonio SEBASTE “Gli strumenti della Guardia di Finanza nella lotta all’evasione fiscale internazionale: il progetto Planet”, Germano CARAMIGNOLI e Ivan DI PIETRO “Il fenomeno Bitcoin: moneta virtuale con effetti reali sull’economia”, Gavino PUTZU e Roberto LUPO “Le misure di prevenzione in materia

di reati tributari”, Alberto NASTASIA e Maurizio QUERQUI “L’accesso agli atti endoprocedimentali: analisi giurisprudenziale e impatto sull’attività operativa del Corpo”.

Segnaliamo, inoltre, il supplemento al numero “La corruzione - Analisi del fenomeno e nuova normativa di contrasto”.

Rivista di Polizia - Rassegna di dottrina tecnica e legislazione

Nel fascicolo X, ottobre 2013, sono stati pubblicati gli articoli di Paola COCO “Aggravante del c.d. furto di rame (e ricettazione di rame)”, Stefano GAMBACURTA “La disciplina della documentazione antimafia nel libro II del Codice delle leggi antimafia”, Corrado FATUZZO e Alessandra GRECO “Osservazioni in tema di devianza giovanile nella società senza padri”, Antonio FUSCO “L’attività investigativa in caso di scomparsa di persona”.

Nel fascicolo XI-XII, novembre-dicembre 2013, sono stati pubblicati gli articoli di Antonino ORDILE “La disciplina delle circo-

stanze aggravanti nel Codice antimafia”, Chiara ROTA “Il ritiro cautelare delle armi”, Alessia SUTO “La legge regionale nel giudizio di legittimità costituzionale in via principale con particolare riferimento all’ordine pubblico e sicurezza e alle principali materie di legislazione esclusiva”, Andrea MARIUZ “Il fattore umano e l’errore organizzativo negli incidenti tecnologici”.

GNOSIS - Rivista Italiana di Intelligence

Il n. 1/2014 presenta gli articoli di Giuseppe BONACCORSO “Borromini il sospettoso”, Alain CHARBONNIER “Il nostro agente Figaro. Le missioni segrete di Beaumarchais”, Giampaolo RUGARLI “La nascita dell’agente segreto - Arthur Conan Doyle”, Francesco TOSATO “Navi e sommergibili spia”, Raffaele AZZARONE “Cyber vademecum - I parte”, Filippo ARAGONE “I crimini internazionali sotto la lente della giurisprudenza dell’International Criminal Court”, Corrado Maria DACLON “Cambiamenti climatici e riflessi sulla sicurezza regionale e interna-

zionale”, Matteo PIZZIGALLO “In principio fu il carbone”, Alessandra ROSSO DIVITA “Biotecnologie e rischio bioterrorismo. Quale futuro?”, Valentina COLOMBO “I possibili legami tra Islam radicale e ideologia anarchica”, Nicola PEDDE “Il

confitto siriano nella percezione regionale e globale”, Carlo Jean “Terroristi stranieri in Siria. Nuova minaccia per l’Occidente”, Daniele DONATI “La sicurezza alimentare delle popolazioni colpite dalla crisi”, Umberto D’Arrò “Richard Sorge. Una spia

da manuale”, Giancarlo ZAPPOLI “La conversazione”, Giuseppe POLLICELLI “Blake & Mortimer in Belgio e Steve Canyon negli Usa. Il grande fumetto d’avventura incontra lo spionaggio”.

a cura del Lgt. Remo Gonnella

